ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Martedì 18 Novembre 1924* — MATTINO — NUM. 276

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie	L. 60 —	35,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Cartoline vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

L'Esercito

Il bilancio

La relazione della Giunta generale del bilancio, sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra, merita un attento esame ed alcune considerazioni. Merita un attento esame, perchè essa racchiude dati preziosi, tenuti fin qui gelosamente nascosti al paese, ed impugnati di inesattezza quando furono denunziati dagli studiosi. Alludo ai dati riguardanti la crisi degli effettivi, per effetto della quale il nostro esercito può paragonarsi ad un edifizio avente solo la facciata.

Orbene, la relazione al bilancio della guerra conferma questo severo giudizio. Essa stessa ci dice che nel periodo di forza minima i reggimenti di fanteria vengono ad avere non più di 200 (dico duecento) uomini disponibili per l'istruzione, sempre quando i reggimenti si trovino riuniti. Ora la verità è che più della metà dei reggimenti ha distaccamenti di battaglione; e non è infrequente il caso di reggimenti che, pur essendo dislocati nella stessa città, siano suddivisi in due o più caserme.

E del resto ciascuno è in grado di valutare quanto possa riuscir proficua una istruzione di un reparto formato dagli elementi raccogliticci disponibili nella giornata e perciò sempre variabili; istruzione impartita da ufficiali che nulla hanno a che vedere con questi soldati, e che assolveranno il loro compito come una corvée fastidiosa e di nessuna soddisfazione morale.

E questo stato di cose si prolunga per 9 se non addirittura 10 mesi all'anno, cioè a dire dal congedamento della classe anziana al compimento dell'istruzione delle reclute della nuova classe.

Ora la relazione sul bilancio della guerra si preoccupa di questo stato di cose, ma soltanto nei riguardi della istruzione dei reparti. Perchè non preoccuparsi altresì dell'esigenza della tutela dell'ordine pubblico, della prima difesa della frontiera e della mobilitazione generale? Se ciò avesse fatto, il relatore del bilancio non avrebbe sfiorato con tanta superficialità il tema dell'ordinamento che occorre dare all'esercito. Non si sarebbe cioè limitato a presentare ai colleghi della Camera due o tre modelli, come se fossero altrettanti figurini di moda da sottoporre al gusto del cliente.

L'insinuazione che i nostri scrittori militari si dibattano tra la moda di Parigi e quella di Berlino è un'ingiuria gratuita, ed una palese offesa alla verità: in quanto è noto anche ai sassi che le prime idee sull'esercito «scudo e lancia» furono precisamente lanciate in Italia, raccolte ed attuate dalla Francia.

Nel rapido accenno a questo tema, del resto, l'on. Belluzzo non dimostra di aver ben approfondito in che cosa consista l'originalità del tipo «scudo e lancia» e quali problemi esso si propone di risolvere. Per l'on. Belluzzo, sembra che la grossa questione si riassuma tutta in un dilemma: e cioè se è bene o male che l'esercito permanente inizi le operazioni di guerra senza attendere la costituzione del grande esercito nazionale. No, on. Belluzzo, il problema è ben diverso. Il concetto e lo spirito dell'esercito «scudo e lancia» è ben altro.

L'esercito «scudo e lancia» non vuole, come osserva poco finemente un anonimo critico, assurto all'onore di una citazione nella relazione sul bilancio, far battere separatamente le forze nazionali: esso vuole soltanto garantire che la mobilitazione laboriosa, difficile e lenta del grande esercito nazionale si compia in condizioni di relativa sicurezza. Nessuno può contestare come, canone di strategia, sia quello di presentarsi al nemico col massimo delle forze riunite; ma nessuno può pure contestare che, senza elementi di protezione, nessun esercito può formarsi e vivere al sicuro.

Che una protezione della frontiera sia indispensabile non può essere messo in dubbio da alcuno. Che tale protezione debba essere fornita dall'esercito permanente debitamente rinforzato di uomini e mezzi è pure ovvio. Resta a vedere se, data la situazione internazionale, l'organizzazione militare dei paesi confinanti, data l'entità dell'esercito di pace, che ci possiamo permettere di mantenere, è possibile che questo nostro esercito possa assumere il compito di sicurezza della frontiera, nel mentre esso stesso è soggetto al tormento della trasformazione in un mastodontico esercito, qual'è quello che il nostro paese, con calma e pazienza, potrebbe mettere in campo.

Noi vorremmo domandare all'on. Belluzzo come veda possibile che un esercito come l'attuale, nel quale per 9 o 10 mesi all'anno i reggimenti di fanteria hanno disponibili 200 uomini, possa provvedere alla difesa della frontiera; e, nello stesso tempo, fornire i nuclei alle unità di nuova formazione. Nuclei che l'esperienza dimostra dover essere piuttosto forti, per esercitare una influenza qualsiasi sulla formazione delle nuove unità!

L'esercito attuale è evidente non sarebbe in grado di corrispondere a questo duplice ordine di esigenze. Per corrispondere a questo duplice ordine di esigenze l'esercito dovrebbe avere effettivi rilevanti sotto le armi e cioè una forza bilanciata considerevole od almeno una concentrazione della forza bilanciata disponibile in poche unità. Ma la prima cosa è esclusa dal relatore stesso che parla continuamente di riduzione (!) di forza bilanciata; la seconda è esclusa dalla necessità di mantenere l'organico dell'esercito di pace in un determinato rapporto con quello che dovrà derivarne.

Non vogliamo qui soffermarci, nell'esame della relazione sul bilancio, sull'idea peregrina di borghesizzare il Commissariato e la Sanità militare; idee che possono venire in mente solo a chi è assolutamente digiuno di problemi militari, della vita dell'esercito in pace ed in guerra.

Nè crediamo dover spendere molte parole, almeno oggi, sulla importanza che il relatore del bilancio dà alle macchine in confronto dell'uomo. In questa parte della relazione traspare tutta la mentalità di un professore di macchine, qual'è l'on. Belluzzo.

Vede, on. Belluzzo, la guerra è una tragedia antica, molto antica. Rimonta all'età della pietra. Da questa, fino al cannone a tiro rapido e la polvere senza fumo, il protagonista della guerra è stato sempre l'uomo. Creda a noi, tale sarà anche domani. Tanto più se, com'è molto probabile, mancheranno nella guerra futura quegli elementi che nella passata guerra troncarono la guerra di movimento per dar luogo ad una guerra d'assedio. Guerra questa, senza dubbio, prevalentemente di macchine.

E che tali elementi possano mancare è molto probabile, anche perchè, tutti gli sforzi dei futuri condottieri sia nel campo degli armamenti, sia nell'organizzazione, sia nella condotta politico-militare, mirano precisamente ad evitare che una nuova guerra torni ad essere una guerra di assedio! E nel campo dell'organizzazione, è precisamente l'esercito «scudo e lancia» quello che dovrebbe scongiurare il ripetersi di quanto è avvenuto nella guerra mondiale!

DELLA VEJA.

Il progetto Di Giorgio

Il parere di Cadorna - Commenti e giudizi

Roma, 17 notte.

L'Epoca ha fatto intervistare da un suo redattore a Pallanza il maresciallo Cadorna intorno all'ordinamento dell'Esercito. Il generale, dopo aver detto che non si deve ridurre il limite delle forze sotto le armi oltre l'attuale già esiguo, ha osservato che l'economia di poche diecine di milioni può essere fatale alla compagine dell'Esercito. Il maresciallo ha poi detto:

«Occorre provvedere all'addestramento dei quadri e dei reparti. Un ordinamento che consenta al potere esecutivo la chiamata alle armi secondo le disponibilità del bilancio, ha in sè questo pericolo, che tiene dell'umana natura, che si mantenga nel costante gioco di equilibrismo tra spesa e entrata così da non trovare mai il momento nè la possibilità di erogazioni per chiamate alle armi per l'educazione dei reparti. Ed infine non si può disconoscere la necessità di considerare attentamente la questione del trattamento economico degli ufficiali. L'istruzione premilitare ha più valore teorico che pratico, specialmente in un paese come il nostro in cui lo spirito guerriero non è la principale caratteristica delle masse. Non conosco l'ordinamento Di Giorgio. Quanto all'esercito di confine, specialmente se dovesse prevalere il criterio di ridurre le forze sotto le armi, si può escludere che esso possa servire come lancia. In linea generale e mentre la politica estera dello Stato si preoccuperà di allontanare eventualità peggiori, la difesa dei nostri confini dovrà essere assicurata, prima che da un piccolo esercito dislocato permanentemente sul posto, da una sapiente ed intensa organizzazione del terreno senza della quale non si potrà fare affidamento su una lunga resistenza dell'esercito di confine il quale sarebbe abbandonato per un tempo relativamente lungo, data la necessità di improvvisare quasi repentinamente il secondo scaglione strategico. Se gli ufficiali dei reggimenti praticamente soppressi sono tenuti in servizio attivo permanente, si rischia di averli inoperosi con tutte le nefaste conseguenze che ciò comporta. Se si mandano in congedo, sia pure col venire frequentemente richiamati, si finisce col disperdere quella parte di tecnicismo e di spirito militare che necessita in sommo grado conservare. La sola esistenza di un piccolo esercito di confine, tenendo all'interno del paese scaglionate truppe con nuclei di mobilitazione costituiti solo da ufficiali e sottufficiali, potrebbe forse portare a ritardi nell'inizio vero e proprio delle operazioni di campagna ed a una menomazione del grado di istruzione professionale degli ufficiali».

Alcuni giornali si occupano oggi dell'ordinamento dell'esercito, specialmente in seguito alle dichiarazioni del ministro Di Giorgio alla Camera.

Il «Giornale d'Italia» ricorda al generale Di Giorgio l'alta autorità del Consiglio Superiore dell'esercito e si augura che egli si uniformi ai consigli pervenutigli dai membri del Consiglio stesso. Il giornale osserva che il ministro della Guerra si è accontentato, per la riforma, di un fabbisogno finanziario insufficiente, essendosi ridotta, della metà la cifra di 2 miliardi e duecento milioni necessari alla riforma Diaz, compreso i 400 milioni per i carabinieri.

Il «Giornale d'Italia» fa specialmente appunto al generale Di Giorgio di aver congegnato la riforma dell'esercito in modo tale da consentire al ministro della Guerra di ridurre, quando lo voglia, gli effettivi dell'esercito pur mantenendo gli ufficiali e destinandoli a mansioni istruttive di deposito. Venendo poi al punto più delicato della riforma, e cioè al suo lato politico, relativo alla attuale situazione, il «Giornale d'Italia» scrive:

«O per il meccanismo stesso della riforma o per le ristrettezze che il ministro non è riuscito a superare, la riforma comporta, secondo le nostre informazioni, una riduzione al minimo degli effettivi di truppe durante molti mesi dell'anno. Noi osserviamo che a questa riduzione non si può addivenire per ragioni di ordine pubblico, se prima non sia superata l'attuale anormale situazione della sicurezza pubblica in Italia. Fino a che esiste un corpo armato, la milizia, i cui fini e funzioni non sono precisate dalla legge, il cui spirito è caotico ed indisciplinato ed anzi malgrado il giuramento al Re, per certi lati, partigiano, i cui capi attuali non ispirano certo fiducia nè dal lato tecnico nè da quello politico, i cui militi troppo spesso, malgrado ogni assicurazione in contrario, agiscono arbitrariamente e sono agli ordini di irrequietabili, sotto forma di squadre irregolari; fino a che questa milizia esiste, in questo momento non si può onestamente escludere che le responsabilità della pace pubblica e della costituzione devono in qualche modo trovare nel solo esercito la loro effettiva tutela».

Nel *Mondo* il generale Bencivenga esprime la sua meraviglia per il risentimento dimostrato dal ministro della Guerra verso illustri generali ed afferma pure che il Consiglio dell'esercito non solo non dipende dal ministro della Guerra ma gode per contro di grande autonomia in quanto esso può essere convocato di iniziativa del suo presidente effettivo, che è ufficialmente che l'ispettore generale dell'Esercito, cioè a dire il vero e proprio responsabile della preparazione dell'esercito alla guerra. Indi soggiunge:

«In realtà questo risentimento del ministro va messo in relazione con tutto l'atteggiamento misterioso che egli ha voluto assumere nell'accingersi all'opera del riordinamento dell'esercito. Ogniqualvolta infatti è stato chiesto al ministro della Guerra di fare conoscere il proprio pensiero sulle linee generali della riforma che egli vagheggiava, ha risposto col suo ostinato e sdegnoso silenzio e così oggi il progetto di riforma Di Giorgio permane circondato dal più fitto mistero. Non è questo il metodo che offra le migliori garanzie al paese».

Il generale Bencivenga termina deplorando che alla riforma dell'esercito non sia data quella pubblicità che permetterebbe una ampia e profonda discussione.

Il problema ferroviario del Piemonte

Roma, 17, notte.

Per giovedì 20 corr. il sen. Teofilo Rossi ha convocato a Roma, presso l'Unione delle Camere di Commercio, i parlamentari piemontesi allo scopo di continuare lo studio del problema ferroviario che interessa particolarmente la regione piemontese.

Tragica spedizione fascista in un paese del Pisano

Un morto e tre feriti

Pisa, 17, notte.

Stamane si spargeva la voce in città di un grave fatto di sangue avvenuto a Vecchiano, dovuto a una spedizione fascista, nel quale si hanno a lamentare un morto e tre feriti, di cui uno assai grave. I fatti, secondo le prime notizie si sono svolti così:

Domenica scorsa 9 novembre un gruppo di fascisti si portava da Ponte Serchio a Vecchiano. Fra i fascisti erano i fratelli Palla, uno dei quali, Amos, è segretario del Fascio di Ponte Serchio. Forse per intimorire quella popolazione uno di costoro pare abbia girato per il paese, spavaldamente, con un pugnale in bocca. Nacque da ciò una questione con alcuni di Vecchiano. Uno dei Palla, e precisamente l'Amos, rimase contuso al braccio destro. Autore della lieve contusione sarebbe stato certo Bazzaglia.

A questo incidente si fa ora risalire la causa che avrebbe determinato il gravissimo fatto di ieri.

Infatti, già lo scorso lunedì, alcuni fascisti si recarono nuovamente a Ponte al Serchio, ma il maresciallo dei carabinieri avvertito in tempo si recò sul luogo e gli incidenti furono scongiurati.

Verso le 17,30 di ieri, una vettura con una diecina di fascisti si recava da Ponte al Serchio a Vecchiano. Giunta la vettura al principio del paese, i giovani scesero di carrozza e con le rivoltelle in pugno iniziarono una sparatoria. La popolazione, terrorizzata, si diede alla fuga e si rinchiuse nelle case. Cessati gli spari, sul terreno si trovò il cadavere di un uomo colpito ripetutamente. Egli è Buzzaglia Tista, di circa 60 anni, renaiuolo. Oltre il morto si debbono lamentare tre feriti e precisamente certi Dolmonte Pilade, di anni 32, da Vecchiano, Spinella Ernesto e la ragazza Luisa Bennasi. Il morto venne deposto nella saletta dell'ospedale di Vecchiano. I feriti vennero trasportati alle loro abitazioni. Il più grave venne accompagnato a Pisa. Egli è Monti Pilade, al quale venne riscontrata una ferita di arma da fuoco alla base dell'emitorace sinistro con lesioni del rene. Il ferito dichiarava che venne colpito, senza potesse scorgere di nulla, mentre traversava la piazza insieme a degli amici. Da Pisa partiva subito un camion con venti carabinieri al comando di un tenente e del commissario Licata, i quali, recatisi sul posto, traevano in arresto nove individui gravemente indiziati quali partecipanti della tragica avventura che ha destato in tutti un senso di sgomento. Autore principale del delitto pare sia il Palla, che è tra gli arrestati.

Dichiarazioni di Mussolini ad una scrittrice australiana

Parigi, 17, notte.

Il «Matin» pubblica saggi di un'inchiesta negli ambienti politici italiani compiuta recentemente dalla scrittrice australiana signora Isabella Ramsay Foà, e particolarmente di una sua intervista con l'on. Mussolini alla vigilia dell'anniversario della marcia su Roma. Essa scrive:

«Mussolini era nervoso. Coloro che avevano dato alla vittoria fascista la più forte spinta si rifiutano di partecipare alle feste commemorative. Parlò dell'opposizione come di una ben povera cosa. «Essa non conta — egli disse — perchè è composta di chiacchieroni e di fannulloni. Il paese non la segue».

«L'on. Mussolini, parlò, quindi, delle elezioni inglesi nelle quali prevedeva la vittoria dei conservatori. Egli non ha, dice la scrittrice, che disprezzo per la politica dei laburisti e dei liberali inglesi. Io preferisco, — le confessò l'on. Mussolini — l'ostruzionismo, sia rosso o nero, al liberalismo». Le fece poi un'apologia della violenza. «Sì, la violenza! — esclamò l'on. Mussolini. — Non bisogna temere di praticarla per sradicare la corruzione. Sono pronto a servirmi della violenza, se occorre, ma non ricorrerò mai alla corruzione».

«Mussolini non considera, tuttavia, il fascismo come una dottrina universale. «Egli non crede, dice la scrittrice, o per lo meno non crede più alla sua diffusione all'estero».

Il Consiglio dei Ministri

L'atteggiamento dell'Esercito — L'elettorato amministrativo femminile

Roma, 17, sera.

Stamane, alle 10, si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri. Il ministro della Guerra ha esposto le linee alle quali si informa il suo disegno di legge sull'ordinamento dell'Esercito. Il Consiglio dei ministri lo ha approvato, e passerà domani all'esame degli articoli. Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro degli Interni a presentare al Parlamento un disegno di legge per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia. Lo stesso ministro dell'Interno è pure autorizzato a presentare al Parlamento il disegno di legge per l'elettorato amministrativo femminile. Il Consiglio, la cui seduta è terminata alle 13, è nuovamente convocato per domani 18 corr., alle ore 10.

L'on. Giuriati ricevuto dal Re

Roma, 17, notte.

Stamane l'on. Giuriati, accompagnato dal comandante Grenet, dai componenti della missione militare, da Aristide Sartorio e da alcuni altri partecipanti alla crociera dell'America latina è stato ricevuto dal Re. Subito dopo, l'on. Giuriati e la rappresentanza, si sono recati alla tomba del Milite Ignoto per un atto di omaggio, anche a nome della collettività italiana dell'America latina.

Il Governo con due Opposizioni: a Montecitorio e sull'Aventino

Il vaglio della maggioranza nella discussione sulla politica interna - Viva attesa per i discorsi di Finzi, Forni e Delcroix - Altri deputati che si staccano dal fascismo

La situazione

Roma, 17, notte.

Siamo all'ultima fase della chiarificazione politica iniziata con la convocazione, in apparenza, della Camera, ed in realtà della sola maggioranza ministeriale. La penultima fase si è chiusa sabato sera tra l'agitazione e la confusione delle grandi sedute. La nuova fase si aprirà domani mercoledì, salvo mutamenti, con un discorso che potrebbe riuscire una grande sorpresa, cioè con un discorso dell'ex-sottosegretario agli interni on. Finzi.

La giornata politica di sabato scorso rimarrà una giornata storica per quello che ha significato e più ancora per quello che potrà significare. Nelle sfere fasciste il voto di sabato viene considerato dal punto di vista puramente aritmetico. Che cosa si doveva — dicono i fascisti — sperare di più? I 316 deputati del listone hanno votato per l'on. Mussolini, sebbene non la sola politica estera, ma l'intera politica fascista fosse in giuoco, e sebbene si fossero manifestati episodi politici di importanza notevolissima, come l'opposizione dell'on. Giolitti e l'astensione dell'on. Orlando e dei combattenti. Infine — dicono sempre i fascisti — il voto di sabato dimostra che la Camera funziona anche se le Opposizioni restano sull'Aventino. Ma contro questo modo fascista di ragionare sulle apparenze, sta di fatto che il successo del Ministero è un successo puramente apparente, una vera vittoria di Pirro, della quale si vedrà presto quanto siano limitate le conseguenze e quanto ne sia pericolosa la significazione. Nelle sfere dell'opposizione si nota anzi quanto sia fragile l'illusione della vittoria basata su di una votazione da cui erano assenti oltre 120 deputati di opposizione. Vantare come clamorosa vittoria questo risultato, significa ingannare il paese. Non dal numero cieco della maggioranza raccolta dal Ministero devesi valutare la votazione di sabato sera, bensì dalla qualità dei votanti e dagli spostamenti avvenuti nella maggioranza ministeriale. Esiste infatti — anzitutto — una circostanza preliminare ed essenziale: che l'opposizione manifestatasi nel voto non era che una seconda opposizione, oserei dire la super-opposizione, perchè già una prima si era manifestata con la secessione della falange dell'Aventino. Ora, il fatto che agli oppositori dell'indomani del delitto Matteotti siano venuti ad aggiungersi nuovi oppositori, nonchè i futuri oppositori del voto di sabato prossimo, dimostra chiaramente quanto siano peggiorate le azioni del Ministero e quanto esse accennino a peggiorare in seguito. Inoltre, è soprattutto nel valore dei nomi che le opposizioni hanno potuto aggiungere nelle proprie file che deve essere valutato il voto del 15 novembre.

A tale risultato ha portato indubbiamente un contributo enorme il passaggio all'opposizione di Giovanni Giolitti. La natura e la qualità dell'uomo schieratosi contro l'on. Mussolini, la ponderatezza con la quale ha meditato il suo passaggio reciso ed esplicito all'opposizione, le ragioni che egli ha dato del suo atteggiamento, costituiscono altrettante circostanze che dimostrano l'importanza dell'atto compiuto. Il «no» di Giovanni Giolitti contro il Governo fascista ha un'influenza enorme sulla pubblica opinione e l'impressione che questo «no» ha suscitata è grandissima: per quanto si cerchi nel campo ministeriale di svalutarla, si ritiene che il voto di Giolitti abbia profondamente modificata la situazione. Anche l'astensione dell'on. Orlando e dei deputati combattenti ha prodotto impressione vivissima, sebbene minore del voto contrario di colui che è chiamato a Montecitorio «il presidente dei presidenti».

Ora l'interesse per la situazione è aumentato in modo spasmodico, in previsione del secondo voto politico che si avrà sabato prossimo sulla politica interna. Probabilmente il Governo tenterà di sminuire l'importanza della prova alla quale la sua politica sarà sottoposta, accennando al fatto che il prossimo voto sulla politica interna è già stato assorbito dal voto della politica estera, avendo l'on. Mussolini chiesto sabato un voto sulla politica generale ed avendo ottenuta la fiducia. Ma è a prevedersi che tale tesi sarà in ogni caso vivamente contrastata da una parte stessa della maggioranza ministeriale, che sabato ha votato per l'on. Mussolini. Il tenore della dichiarazione di voto fatta sabato dall'on. Delcroix ha dimostrato chiaramente come l'espediente scelto dall'on. Mussolini, di servirsi della politica estera come cavallo di Troia per ottenere l'approvazione sulla propria politica interna, non abbia affatto trovato il consentimento della parte più ragionevole della maggioranza ministeriale. Quindi è a prevedersi che la discussione sul bilancio degli interni, che si inizierà domani e che dovrebbe comprendere una quarantina di oratori, dovrà avere il suo libero corso ed essa potrà dare luogo alle più impreviste sorprese.

Avremo, tra l'altro, i discorsi di Sem Benelli, Ponzio di San Sebastiano, Massimo Rocca, Cesare Forni, Padovani, Viola, ecc. per i quali la tendenza dissenziente dal fascismo avrà modo di cristallizzarsi con assoluta precisione, il che aumenterà come numero e come autorità l'opposizione-bis, od opposizione n. 2, manifestatasi alla Camera contro la politica fascista. A tale riguardo si nota che il numero dei deputati esuli dal fascismo aumenta ogni giorno: oggi per esempio, è la volta del fascista siciliano on. Lanza di Trabia, ex-sottosegretario, il quale dichiara di non poter ammettere i metodi fascisti.

Sarà insomma una battaglia che l'on. Mussolini dovrà affrontare, colla prospettiva di vedere aggravarsi il valore morale della votazione ove l'on. Orlando, i deputati combattenti e l'on. Delcroix con i mutilati passassero all'opposizione. In tale caso è chiaro che la situazione dell'on. Mussolini diventerebbe più che mai insostenibile dal punto di vista morale, completandosi la dimostrazione dell'isolamento in cui versa il fascismo nel Paese. I discorsi degli on. Aldo Finzi, Viola, Ponzio di San Sebastiano e Delcroix sono febbrilmente attesi; particolarmente febbrile è la curiosità per le dichiarazioni dell'on. Aldo Finzi, che fu, sino al delitto Matteotti, il più fido collaboratore dell'on. Mussolini allorchè questi era ministro degli interni. Quanto al discorso Delcroix, che sarà contrario alla politica interna dell'on. Mussolini, si dice che esso sarà destinato a produrre notevole impressione sulla Camera ed a spostare un certo numero di voti.

L'on. Orlando non ha manifestato le sue intenzioni circa il proprio voto. Nei colloqui avuti coll'on. Giolitti egli ha manifestato di condividere molte idee di opposizione dell'ex-presidente del Consiglio; comunque, più probabile di un voto favorevole è da parte di lui, anche nella votazione prossima, l'astensione. I combattenti, invece, che sono 16, sembrano decisi a votare contro il Ministero. I mutilati non hanno ancora preso una decisione collettiva e si regoleranno sulle decisioni dell'on. Delcroix.

Le Opposizioni riunite, secondo le decisioni prese sino a questo momento, rimarranno sull'Aventino, sebbene non manchino coloro che vorrebbero consigliare loro il ritorno a Montecitorio, come fa oggi l'on. Giovannini. L'on. Giolitti si propone, salvo necessità, di non riprendere la parola nella discussione del bilancio degli interni, ritenendo esauriente la dichiarazione di sabato scorso. Nella discussione imminente parleranno tanto l'on. Federzoni quanto l'on. Mussolini. Il presidente del Consiglio sa benissimo come non possa considerarsi ammissibile la tesi che la responsabilità specifica del bilancio ricada sull'on. Federzoni, essendo ora quest'ultimo il ministro degli interni: l'on. Mussolini, nel suo discorso che pronunzierà forse sabato (mentre l'on. Federzoni parlerà venerdì) rivendicherà in Parlamento la propria responsabilità per la politica interna fascista.

CESARE SOBRERO.

L'organizzazione della "Lega Italica,,

Roma, 17, notte.

Sabato sera si sono riuniti gli aderenti della Lega Italica per gettare le basi della costituzione del gruppo della capitale. L'adunanza riuscì numerosissima. Erano presenti molti noti professionisti, avvocati, studenti universitari, impiegati, combattenti, ecc.

Ai convenuti ha parlato l'on. Ponzio di San Sebastiano, il quale ha recato il saluto di Sem Benelli, l'iniziatore del movimento. Dopo aver ricordato le ragioni di carattere morale e nazionale che indussero il poeta a fondare la Lega Italica e dopo fissati i punti programmatici del movimento benelliano, l'on. Ponzio ha sinteticamente esposto ai convenuti la situazione di disagio spirituale e politico nella quale si trova il paese e la necessità di uscirne coordinando tutte le forze sane e giovani della nazione, le energie dei ceti medi la cui feconda azione equilibratrice col fervore e decisione dei combattenti può ridare al paese il ritmo di vita ordinato e normale a cui l'Italia di Vittorio Veneto ha necessario diritto.

Corteo politico e corteo patriottico

La protesta dei combattenti cividalesi

Udine, 17, notte.

Ieri a Cividale doveva svolgersi la cerimonia per la consegna da parte dei bambini delle Scuole comunali della bandiera alla Sezioni combattenti e mutilati. La cerimonia doveva avere luogo al teatro Ristori dopo uno sfilamento del corteo attraverso le vie della città. L'autorità di P. S. proibì il corteo ed a nulla valsero le proteste dei combattenti che fecero rilevare come non si trattasse di un corteo politico, ma di un corteo patriottico. La cerimonia avvenne in misura ridotta, cioè al limite alla manifestazione in teatro.

L'opposizione di Giolitti in una nota del "Temps,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il *Temps* dedica stasera dinuovo il proprio articolo di fondo alla situazione italiana e scrive:

«Il voto di fiducia che Mussolini ha ottenuto alla Camera, non può sorprendere, data la composizione della maggioranza. Il Governo fascista è stato approvato con 315 voti contro 6 e 26 astensioni. In seguito al fatto che i democratici, i socialisti e i popolari si rifiutano attualmente di prendere parte ai lavori del Parlamento, i due terzi soltanto dei deputati seggono alla Camera, che ne conta in tutto 531. A giudicare dalle apparenze si potrebbe concludere che Mussolini resta completamente padrone della situazione e che la sua posizione al potere è più solida che mai. In ciò, come in ogni caso, le apparenze sono abbastanza ingannatrici, poichè è fuori di dubbio che la lotta è impegnata fra il duce e gli anti-fascisti e che tutto dipenderà dall'abilità con la quale Mussolini saprà logorare l'energia dei suoi avversari. Ciò che caratterizza la situazione è il ritorno in scena dell'on. Giolitti, previsto già da alcuni giorni e che si è prodotto nelle condizioni annunziate dai suoi amici. L'on. Giolitti ha preso nettamente posizione contro il Gabinetto, non perchè disapprovi la politica estera di Mussolini che era in causa nel dibattito, ma perchè la politica del Governo presa nel suo insieme gli sembrava difficile da approvare. «Per amore di patria, ha detto al presidente del Consiglio, non trattate il popolo italiano come se non meritasse la libertà che egli ebbe sempre in passato». Ciò significa, evidentemente, che l'on. Giolitti condanna non tanto gli scopi del potere fascista, ma i metodi di Governo con i quali si sforza di raggiungere questi scopi. Giolitti teme le intenzioni del duce per quello che concerne la revisione della Costituzione, disapprova il decreto che sopprime la libertà di stampa, protesta contro il fatto che i municipi eletti non sono ancora stati ristabiliti nei loro poteri in centri importanti. Tutto ciò procede dalle concezioni liberali e si capisce benissimo che in tali condizioni l'intervento dell'ex presidente del Consiglio abbia prodotto una grande impressione».

A questo punto l'organo repubblicano si domanda se l'atteggiamento dell'on. Giolitti non possa aprire all'opposizione la via di una nuova tattica, dimostrando la possibilità di contrastare l'operato del Governo stando dentro la Camera anzichè fuori e sola:

«Non è impossibile che i partiti antifascisti si decidano, dopo l'intervento dell'on. Giolitti, a riprendere il loro posto a Montecitorio e a costituirvi coi liberali una opposizione costituzionale di cui Giolitti sarebbe allora il capo. Questa opposizione mancherebbe evidentemente di unità nei principi e nell'azione; sarebbe impotente a realizzare un vero programma politico, ma potrebbe alla lunga logorare l'influenza del Governo sulla propria maggioranza, determinare nel paese un largo movimento di opinione e creare nell'*entourage* stesso dell'on. Mussolini un'atmosfera favorevole al ritorno alla legalità. Malgrado l'ondeggiamento apparso nelle file dei liberali in seguito alla risoluzione votata dal Congresso di Livorno e che subordinava l'appoggio da accordarsi al Gabinetto a condizioni difficilmente accettabili per l'on. Mussolini, la spinta liberale comincia così a produrre i suoi effetti».

Dopo avere rilevato il tentativo dell'onor. Mussolini di coprire la propria politica interna con lo scudo della propria politica estera e avere riconosciuto come sul terreno di quest'ultima le opposizioni abbiano finora scarsa possibilità di azione, il *Temps*, frammezzo a molte considerazioni equanimi e obiettive sui risultati ottenuti dall'Italia negli ultimi due anni nel campo internazionale, introduce qualche dubbio sull'indirizzo generale definitivo della politica italiana:

«L'on. Mussolini vuol praticare una politica di pace, che sia contemporaneamente una politica di fermezza e di prestigio. E' una nobile ambizione. Ma resta a sapersi tuttavia con quali mezzi intenda realizzarla. La politica di prestigio del Governo fascista ha valso finora all'Italia, Fiume, il Dodecanneso, il Giubaland, ciò che costituisce evidentemente un risultato di natura da lusingare l'amor proprio italiano. Ma, perchè questa politica di prestigio rimanga una politica di pace, come il popolo italiano ne ha certamente la volontà, bisogna che essa si associ agli sforzi che vengono spiegati da ogni parte in favore della pace organizzata. Non volendo vincolarsi a nessun'altra Potenza, o a nessun gruppo di Potenze, l'Italia è essa per lo meno disposta ad aderire ad un accordo più o meno generale? L'atteggiamento che la Delegazione italiana ebbe all'Assemblea di Ginevra non permette supporlo. L'on. Mussolini ha d'altronde ripetuto nel suo discorso di sabato scorso che conviene essere prudenti in materia di arbitrati e, constatando che la Francia fu la sola grande Potenza che ha firmato il protocollo di Ginevra, ha dichiarato che l'Italia, per ragioni di ordine pratico, vuole riflettere prima di impegnare la propria firma. Ciò non lascia molte speranze per la ratifica del protocollo».

All'ultima di queste obiezioni si potrebbe rispondere che il protocollo di Ginevra non pericola oggi soltanto a Roma. Ma preferiamo chiudere con un altro dubbio sollevato dal grave organo repubblicano moderato:

«Sta a vedere per quanto tempo ancora il capo del fascismo potrà servirsi della politica estera per difendere e mantenere la sua politica interna, — politica i cui metodi, poche righe prima il giornale aveva paragonati a quelli del Governo bolscevico, — contro gli sforzi dei partigiani dell'ordine costituzionale e della libertà».

C. P.

Verso il più vasto dibattito

Roma, 17, notte.

La brevissima sospensione dei lavori parlamentari è dominata da due essenziali argomenti che sono strettamente connessi: la ripercussione del voto e delle dichiarazioni dell'on. Giolitti attraverso i commenti della stampa e degli ambienti politici, e la discussione che si inizierà domani sul bilancio degli interni e per la quale si preannunziano discorsi di grandissimo interesse.

Naturalmente, la dichiarazione dell'on. Giolitti è accolta dalla stampa fascista con un tono di noncuranza, che è in aperto contrasto col numero delle colonne dedicate al nobile e coraggioso discorso dello Statista piemontese. Per non parlar dell'*Impero*, l'*Idea Nazionale*, rilevato che il voto di sabato valse a selezionare la massa dei rappresentanti depositati dal listone sulle rive di Montecitorio, si compiace che ora si sappia che si ha a che fare con Giovanni Giolitti e quindi soggiunge:

«Vittorio Emanuele Orlando ed i pochi deputati combattenti sanno ora quali sono i fattori della nuova situazione politica e delle responsabilità che sono connesse alla scelta che si sono riservati di fare. Attendiamo la decisione. Essi dovranno dire se sono colla vecchia Italia, che ha per suo eroe rappresentativo l'on. Giovanni Giolitti o colla nuova Italia guidata da Benito Mussolini».

"La Camera sembrava soffocare,,

Il Nuovo Paese scrive, nel suo commento, che mentre parlava lo statista piemontese, la Camera sembrava soffocare; e soggiunge:

«I voti di fiducia, aggiunti ai voti di sfiducia virtuali di un gruppo di assenti ingiustificati, rivelano nel solo modo consentito dalle origini elettorali di questa Camera, il distacco dell'animo del paese dal fascismo e dal Governo. Quando il fascismo ed il Governo godevano la piena fiducia della maggioranza e del paese, i voti degli ex-fiancheggiatori e di elementi non obbligati dalla formale disciplina di partito, si aggiungevano a quelli del fascismo. Oggi il popolo italiano, dal sentimento di benevola aspettazione o di fiducia verso il fascismo, è passato a quello della delusione e della avversione. Sono i voti (pochi o molti non importa) dei componenti della maggioranza parlamentare, che si sommano obbiettivamente a quelli dei delusi che in passato lo fiancheggiarono e degli oppositori che tali furono e si conservarono. Qui è tutto il significato del voto di sabato, il quale, ripetiamo, non poteva mutare a fondo la situazione del Governo, ma soltanto mettere in evidenza — nella misura consentita ad una Camera che non può più rappresentare la volontà del popolo italiano e che dimostra l'impossibilità di orientarsi autonomamente — il perduto prestigio ed il potere di attrazione del Governo sulla nazione, ormai rivolta verso altri metodi od ideali politici. Per l'Italia, per esprimere le più ardenti aspirazioni del nostro popolo, ha parlato ieri sera a Montecitorio l'on. Giolitti. Nel silenzio profondo che ha circondato le sue parole, tutti hanno presentito non lontana la rivincita del passato, conseguenza ineluttabile della incapacità costruttiva dei reggitori presenti».

Moniti degli organi ministeriali al Governo dopo il discorso Giolitti

La Tribuna ripete stasera che l'opposizione che discute e combatte nell'aula giova al paese, all'istituto, al Governo ed alla maggioranza stessa. Soffermandosi poi sull'atteggiamento dell'on. Giolitti il giornale scrive:

«L'on. Giolitti è passato all'opposizione e sono in dubbio nell'andarvi uomini autorevoli che hanno altissimo il senso della patria e profondo quello della responsabilità. Il Governo e la maggioranza li ascoltino pacatamente e meditino assai sulle ragioni che hanno determinato tali atteggiamenti. L'on. Giolitti, colla consueta precisione di linguaggio, ha formulato queste accuse contro il Governo: decreto sulla stampa, minaccia di modificazioni allo Statuto, violenze all'interno e limitazione della libertà. Questi quattro capi di accusa non possono mancare di notevole ripercussione sia all'interno che all'estero».

Il giornale afferma quindi la necessità che sia tolto di mezzo il decreto sulla stampa e scrive che la costituzione non sarà modificata perchè così mostra di volere in questo momento il popolo italiano:

«Il Governo deve assolutamente, nel più breve termine, con un'azione energica, porre fine ad ogni eccesso, anche se esso si esprima in qualche forma di intolleranza. I partiti in Italia hanno tutti diritto di cittadinanza, anche se si tratta di quell'inconcludente comunismo, che si rivela soltanto in goffaggini grottesche. Il partito fascista deve togliere da sè quella torbida inutile e dannosa intransigenza, che gli sta alienando le simpatie e la benevolenza prima diffusissima. Più che reprimere è necessario prevenire. Se alcune decine di sezioni fasciste saranno sciolte ed epurate, sarà tanto di guadagnato per tutti. Non si tema di permettere le elezioni amministrative. Se anche qualche Comune riavrà una amministrazione socialista, ben presto gli elettori stessi ne faranno giustizia se essa non corrisponderà a quel sentimento ormai indistruttibile di patriottismo da cui è definitivamente permeato lo spirito italiano. Si deve assolutamente tornare alla convivenza normale».

Assai significativo è l'editoriale del gio-

ricofascista *Corriere d'Italia*, che giudica il voto di sabato come un voto di esplicita e definitiva normalizzazione. Venendo quindi a parlare delle dichiarazioni dell'on. Giolitti, dopo accennato alla volontà del capo del Governo di avere un voto sulla sua politica, il giornale scrive:

« L'on. Giolitti ha accettato la sfida dell'on. Mussolini ed ha immediatamente esposto i motivi del suo dissenso sulla politica interna, con una dichiarazione di voto che ha mostrato ancora una volta le migliori qualità del vecchio uomo di Stato. La dichiarazione concisa e ad un tempo completa e chiarissima, e nella breve perorazione sapientemente appassionata, ha prodotto un'innegabile impressione. La maggioranza l'ascoltò con tutta la deferenza che meritava l'illustre oratore. La concezione liberale è stata potentemente espressa e contrapposta a quella che è parsa all'on. Giolitti la concezione *fascista*. E' qui, a nostro avviso, contro questa opposizione, che l'on. Mussolini deve sapere riaffermare la volontà ed il programma di una politica interna di centro, restauratrice dell'autorità dello Stato e creatrice della disciplina nazionale, senza involuzioni reazionarie, ma immune ugualmente dall'agnosticismo e dall'impotenza del metodo liberale, che portò lo Stato alla decadenza sociale e democratica e la nazione all'anarchia civile. Le dichiarazioni e l'atteggiamento dell'ex-presidente del Consiglio non devono a nostro avviso essere oggetto nè di svalutazione pregiudiziale, nè di supervalutazione partigiana. Lo schierarsi all'opposizione dello statista piemontese, che si accompagna alle sue origini elettorali, non è certo un episodio insignificante, se anche non può avere le proporzioni di un avvenimento decisivo, che avrebbe sicuramente acquistato in una legislatura precedente ».

"Il paese ha ascoltato,,

Com'è noto, gli ambienti ed i giornali fascisti tentano di far passare l'atteggiamento di Giolitti come un... servizio reso al Governo creando un'opposizione nell'aula e svalutando, in conseguenza, i secessionisti. Ma la stampa di opposizione sente invece che nelle dichiarazioni dello Statista piemontese c'è il fondamentale riconoscimento delle ragioni che giustificano l'assenza delle opposizioni da Montecitorio. Grande rilievo dà *Il Mondo* al passaggio all'opposizione dell'on. Giolitti:

« L'importanza politica e morale di un simile atto è stata colta a volo dalla sensibilità del paese e non mancherà di esercitare un influsso notevolissimo sulla media gente distaccata dal fascismo e ripugnante al fascismo per le ragioni più volte dette, ma non ancora disposta a collaborare attivamente alla soluzione della crisi di cui soffre l'Italia sotto il fascismo. Il voto dell'on. Giolitti equivale ad un appello rivolto a codeste zone medie dell'opinione, la cui entità ed il cui peso non hanno bisogno di essere esagerati. Esso significa riconoscimento che è giunta l'ora di passare dagli atteggiamenti tendenziali agli atteggiamenti concreti e responsabili, dalla manifestazione delle speranze e dei desideri al compimento degli atti necessari e che i problemi politici vanno affrontati e risoluti dopo un periodo necessario di maturazione sul terreno delle responsabilità politiche. Il manifesto delle Opposizioni, dopo aver precisato in cospetto del paese un giudizio sulla situazione presente e sui doveri che essa comporta, si concludeva coll'affermazione che l'Italia non appartiene soltanto al fascismo o alle opposizioni, bensì a tutti gli italiani e che pertanto a tutti gli italiani o partiti aventi responsabilità politiche spetta il dovere di far conoscere il proprio pensiero e di assumere il proprio posto. L'on. Giolitti ha dimostrato sabato scorso di condividere questo punto di vista delle Opposizioni, ed ha pronunciato chiare e ferme parole che il paese ha indubbiamente ascoltate. E' da augurare che il suo esempio sia seguito da altri, sicchè mentre la casa minaccia di bruciare non si abbia più oltre ad assistere allo spettacolo di uomini politici i quali avvolti in decorosi paludamenti riservano accuratamente il loro pensiero circa l'opportunità o meno di dare mano alle pompe ».

Il Mondo prosegue poi affermando che l'atteggiamento dell'on. Giolitti accelera il processo di chiarificazione, iniziatosi colla seduta di sabato, specialmente nei riguardi di quegli uomini politici maturi e responsabili cui spetta sinora la responsabilità di aver avallato la politica del manganello e dell'olio di ricino.

L'accenno di Giolitti alla Corona

Il Popolo osserva che il voto di sabato dimostra come la maggioranza è ufficialmente scissa. Rilevate le astensioni dei combattenti, quella dell'on. Finzi e quella dell'on. Orlando, l'organo popolare afferma che il valore dell'atteggiamento dell'on. Giolitti consiste appunto nell'aver posto recisamente il problema costituzionale per capisaldi. Il giornale ricorda come l'on. Mussolini abbia coltivato l'amicizia dell'on. Giolitti tentando di averlo nel listone e di rimorchiarlo a Palazzo Borromini fra le comparse della sua maggioranza. Scrive poi:

« Il punto più importante delle dichiarazioni dell'on. Giolitti è senza dubbio quello in cui sono investite le intenzioni del Governo fascista circa la cosidetta riforma dello Statuto. Il vecchio statista, forzando ancor di più se possibile la sua natura di semplificatore dei problemi politici, ha condensato in due parole i propositi del Governo, e quelle due parole di Giolitti sono state come un robusto colpo di vento ai fumi ed alle nebbie pseudo ideologiche che avvolgevano il falso Sinai dei quindici Soloni fascisti. Comunque si giunga — ha detto in sostanza l'on. Giolitti — a diminuire l'importanza dello Statuto insieme al Parlamento, rimane fermo che ciò che si toglie al potere legislativo si trasferisce a quello esecutivo. Ciò altera profondamente l'equilibrio dei poteri stessi e scopre irrimediabilmente la Corona. Giolitti ha pronunciato proprio la parola. Non staremo a lodare la cautela e la finezza del linguaggio giolittiano nel portarsi sopra un terreno così scabroso; diremo solo che ormai l'impostazione del problema era inevitabile e che l'on. Giolitti, portandola sul terreno parlamentare della fiducia al Governo, ha saggiamente dilazionato se non impedito che precipitasse per la china in cui Mussolini l'ha posto e che il problema stesso divenisse, come ormai appare, un conflitto in potenza tra Re e popolo. Giolitti è un fedele e esperto servitore delle sue idee monarchiche e conservatrici, e lascia pertanto ai salandrini ed ai nazionalisti di farneticare dai banchi opposti sulla rivoluzione fascista. Su certe bocche questo è un linguaggio di irresponsabili. Le parole di Giolitti sono invece di una sobrietà e di una chiarezza elementari, ma affondano mani ed occhi nel vivo del cratere e si rivolgono a tutti i poteri responsabili e prima degli altri al Re ».

Il logorio della maggioranza

Merita anche speciale rilievo l'editoriale del *Giornale d'Italia*, che riflette il pensiero dei liberali salandrini. Secondo *Il Giornale d'Italia* il processo di progressiva disgregazione della maggioranza è un sintomo del profondo malessere che investe tutti i nuclei fiancheggiatori, nonchè quelli che non reputano opportuno far precipitare la presente situazione e che serpeggia perfino tra taluni stessi fascisti:

« Non vi è la maggioranza seria e compatta quale dovrebbe essere una maggioranza eletta recentemente ed in blocco, una maggioranza che non ha avuto neanche il tempo di logorarsi: la gravità della situazione sta nel fatto che la maggioranza sia insieme non per convinzione e per fede ma per timore del domani e per la preoccupazione del peggio, considerazione eminentemente contingente e suscettibile di rapidi mutamenti ».

Il Giornale d'Italia dice che neppure l'aver avuto 315 voti quando circa 400 deputati sono stati eletti col listone e colla listabis, non può dirsi che costituisca una troppo brillante vittoria per un Governo che ha velleità totalitarie. La ragione di questo fatto è — secondo *Il Giornale d'Italia* — non già nelle velleità di potere di una parte della Camera, perchè nè Giolitti nè Orlando si propongono questo; ma è nella mancanza di un orientamento decisivo, di una direttiva rigida da parte del Governo. Dopo aver rilevato l'instabilità e la mutevolezza dell'atteggiamento dell'on. Mussolini *Il Giornale d'Italia* così continua:

« Con capi saggi e prudenti, le maggioranze hanno militato anni ed anni sotto la bandiera di un Governo; coll'on. Mussolini, che pur non manca di qualità parlamentari, la maggioranza è incerta e perplessa. Se si va avanti di questo passo, il patrimonio di consensi parlamentari di cui disponeva il Governo all'inizio della legislatura, si assottiglierà in tal guisa da non poter più sopperire alle necessità del voto ministeriale. Un logorio così rapido di una così poderosa maggioranza non ha riscontro nella nostra storia parlamentare. E' troppo diffusa l'impressione che non c'è governo, che non c'è stile, che non c'è continuità, che non c'è programma; molta fosforescenza, molta *mise en scène*, molta coreografia, ma poca solidità, poca serietà. Il voto di sabato non è davvero definitivo ed è dovuto soprattutto al timore di far precipitare le cose. Quanti nella vita politica e parlamentare seguono il paese, e non un duce o una fazione, sono pensosi e turbati nell'animo loro, e se sono ancora nella maggioranza lo sono per uno sforzo morale, per un senso di disciplina politica, per una concezione di equilibrio e di ordine, non per vero consenso. Di veri ministeriali vi sono soltanto i fascisti, e nemmeno tutti. Ci sono fedeli usque ad effusionem sanguinis le comparse che l'on. Mussolini ha fatto eleggere a plotoni, anzi a centurie. Ora, con le sole comparse non si governa, le comparse non formano una maggioranza. Il numero non può supplire alla qualità: la pervicacia dell'illegalismo fazioso, la perseverante mentalità squadrista, l'intollerabile pressione fascista nel paese, il tentare e contorto agire degli organi direttivi del partito di governo, la duplicità del Ministero che da un lato manda in piazza gli squadristi e dall'altro vi manda i carabinieri, e continua ad attaccarsi e velleità di snaturamenti ed a deformazioni del sistema costituzionale; quell'incapacità organica a distinguere il lecito dall'illecito, che caratterizza l'istinto giacobino non concioni infuocate e strampalate; quei ripetersi di minaccie di colpi di testa e di mano, tutti questi sintomi di mal governare turbano la parte migliore della maggioranza, la quale risulta fiaccata e disanimata. Così la maggioranza si va sfaldando. E' questione di tempo ed il fascismo conosce l'arte di affrettare il tempo coi propri errori e ripetizione ».

"Giolitti ha difeso la Costituzione,,

Sulle dichiarazioni ed il voto contrario dell'on. Giolitti e sull'astensione dell'on. Orlando, il « Sereno » scrive:

« Quando il lungo silenzio pareva che lo avesse fatto fioco, il più autorevole degli ex-Presidenti del Consiglio, l'on. Giovanni Giolitti è rimbalzato improvvisamente al primo piano della scena politica con il suo voto contrario, che ha fatto una profonda impressione. Chi conosce la rigidità costituzionale del vecchio uomo di Stato piemontese, sa anche che questo suo atteggiamento non è occasionale, ma gli viene dalla lunga ponderazione e da un equanime vaglio dei fatti. E' un passato che ritorna a vivere e proprio su due elementi della vita politica che si volevano far morire: *Multa renascentur*. L'on. Vittorio Emanuele Orlando [illegible] si è astenuto dal voto politico; è il viaggio del Sud-America che continua; ma in realtà la sua astensione ha valore di opposizione. L'on. Orlando avrebbe potuto non partecipare al voto: invece vi ha preso parte, astenendosi. E' una notevole affermazione politica, che dimostra all'ex Presidente del Consiglio il desiderio di assumere coraggiosamente la propria responsabilità. L'on. Giolitti ha difeso la costituzione, l'on. Orlando, che è professore di diritto costituzionale, si è astenuto ».

68 inscritti a parlare

L'interesse per la prossima discussione consiste soprattutto non tanto nelle dichiarazioni del Governo quanto per gli sviluppi che in sede di bilancio degli Interni potranno avere gli orientamenti che si sono già delineati nella seduta di sabato. Si notava a Montecitorio che in quella seduta, per il carattere di fiducia generale che il presidente del Consiglio conferì al voto, è stato senz'altro posto dall'on. Giolitti il problema eminentemente costituzionale che sarà esaminato sotto vari aspetti particolari. Il numero degli iscritti a parlare ha raggiunto proporzioni allarmanti: 68 iscritti, cifra questa rarissimamente raggiunta nel passato, quando bastava un cospicuo numero di iscritti perchè i conservatori più allarmisti se ne preoccupassero. Sembra però che il Comitato di maggioranza, che per la discussione sul bilancio degli esteri ha avuto particolari sollecitudini perchè molti fossero gli oratori, intenda notevolmente ridurre il numero degli iscritti che fanno parte della maggioranza. A questo scopo terrà una riunione domani.

Senonchè, l'interesse che suscita la discussione imminente non deriva dagli oratori che la maggioranza può avere, bensì da alcuni discorsi che si preannunziano particolarmente notevoli, perchè preciseranno il punto di vista dei combattenti e dei liberali democratici. Gli ultimi iscritti degli oratori di maggioranza sono gli on. Lantini, Boldo, Gray, Casagrande, Guidi, Pica Benevento, Torre Edoardo, Lanzillo, Caprice, Marraviglia, Locatelli, Demarsico, Martini e Desieco, oltre all'on. Cavazzoni del Centro cattolico. Gli ultimi iscritti di opposizione ed astensionisti sono: Soleri, Finzi, Savelli, Bavaro, Pellanda, Gasparotto, Rossini, Poggi, Orefice, Sansone, Boeri, Giovannini, Pivano, Ponsio di San Sebastiano, Massimo Rocca e Cesare Forni.

Nella seduta di domani, dopo alcune interrogazioni, si inizierà il dibattito sul bilancio degli interni con discorsi dei fascisti Bertocchi, Alfieri e Manaresi; quindi parlerà probabilmente l'on. Soleri, il quale pronuncerà un discorso di opposizione muovendo dalle dichiarazioni dell'on. Giolitti col riferimento a vari problemi di politica interna.

Finzi

All'on. Soleri seguirà l'on. Finzi, che già sabato si è astenuto. Ad illustrare l'atteggiamento dell'ex-sottosegretario agli Interni nel primo ministero Mussolini, si ricorda che, prima ancora dell'astensione di ieri alla Camera, l'on. Finzi nella riunione della maggioranza votò contro la proposta del liberale nazionale on. De Capitani di demandare all'on. Mussolini la nomina del nuovo Comitato della maggioranza stessa. Per quanto riguarda il discorso prossimo concernente il dicastero di cui egli è stato a capo con l'on. Mussolini, si attribuisce all'on. Finzi il proposito di dichiarazioni notevoli. Si tratta di voci di Montecitorio, che non trovano per ora nessuna conferma, se non nel distacco già avvenuto dell'on. Finzi dalla maggioranza. Scrive al riguardo *Il Giornale d'Italia*:

« Si diceva ieri che, in seguito all'atteggiamento preso alla Camera l'on. Finzi sarebbe stato chiamato al « redde rationem » dal Direttorio del partito e che provvedimenti di rigore sarebbero stati deliberati contro di lui. A noi risulta che queste voci sono intempestive. In verità, non sono mancati gli approcci per conoscere preventivamente il tenore del discorso che l'on. Finzi pronuncierà domani e non sono mancati consigli, allettamenti e promesse per indurlo a disarmare e starsene buono in attesa di giorni migliori; ma l'on. Finzi, a quanto ci risulta, avrebbe tenuto duro ed anche si sarebbe rifiutato risolutamente di sbottonarsi. Quanto ai provvedimenti di rigore sembra che, almeno fino a quando non si verifichi un fatto irreparabile, non se ne farà niente. In verità, ci ha detto uno che conosce bene lo stato delle cose a questo riguardo, se all'on. Finzi può essere consigliato di « glisser » per un criterio di prudenza, a sua volta egli è in grado di imporre agli altri la maggiore prudenza ».

Era corsa voce che il Direttorio fascista si dovesse riunire per esaminare il caso dell'on. Finzi. *L'Informatore della Stampa* scrive che negli ambienti fascisti si affermava che nessuna decisione di carattere disciplinare sarà presa per ora nei riguardi dell'on. Finzi in seguito al suo atteggiamento, non ancora chiarito, assunto alla Camera nella seduta di sabato. Evidentemente, si pensa di non inasprire viepiù l'on. Finzi il quale ha già fatto sapere, confermandolo anche stamane, che sul bilancio degli Interni farebbe delle interessanti rivelazioni. Questo, del resto, ci risulta confermato da un membro della Commissione esecutiva del Partito fascista al quale abbiamo chiesto informazioni in proposito:

« E' falso — egli ci ha detto — che il Direttorio si sia riunito oggi per esaminare le sanzioni da adottare nei riguardi di quei deputati fascisti che non hanno votato a favore del Governo. Il Direttorio non si riunirà che nella giornata di mercoledì prossimo. I provvedimenti a cui accennano i giornali poi non hanno alcuna importanza: anche se noi decideremo di respingere le dimissioni dei dimissionari per espellerli dal Partito, non faremo con questo che sanzionare un immutato e immutabile stato di fatto. Questi deputati sono già fuori del partito. Per quanto concerne in particolare l'on. Finzi, non vi è nella sua condotta nulla di così grave che possa determinare finora la sua espulsione. Vedremo quale atteggiamento l'on. Finzi terrà nella discussione che si inizierà domani alla Camera se saranno confermate le previsioni fatte sul suo conto dalla opposizione ».

Cesare Forni racconterà una storia strabiliante

L'on. Massimo Rocca è iscritto a parlare sul bilancio degli Interni e su quello delle Finanze. Sul primo egli si limiterà a formulare alcune domande precise, riservandosi una vivace critica alla politica finanziaria del Governo. Altro discorso polemico si prevede che sarà quello dell'on. Cesare Forni. *Il Giornale d'Italia* è informato che l'on. Cesare Forni porterà alla tribuna parlamentare i clamorosi episodi del suo processo circa la sottrazione dei documenti al suo rappresentante legale di Torino, con tutta la strabiliante istoria svoltasi con la partecipazione dei prefetti, questori e di alti gradi della milizia nazionale, di cui la stampa si è largamente occupata a suo tempo.

A questo proposito è interessante notare come nei giorni scorsi si sia sparsa la voce di un possibile riavvicinamento dell'on. Forni al Partito fascista. Si diceva che il Direttorio del Partito non sarebbe stato alieno dal prendere benevolmente in esame il suo caso in seguito ad una proposta di riammissione da parte della Sezione della Lomellina; ma la voce, dati i precedenti ed il carattere dell'uomo, appariva poco credibile. Comunque, abbiamo voluto chiedere la sua conferma all'on. Forni stesso, il quale ci ha risposto sdegnosamente:

— La voce è assurda: tra me ed il Partito fascista esiste un abisso incolmabile.

Si trattava, dunque — osserva il giornale — di un semplice sondaggio per fare intendere all'on. Cesare Forni che comunque la via della perdonanza non era preclusa al figliuol prodigo...

Le divagazioni dell'on. Grandi

Viva è l'attesa per il discorso dei Combattenti. I deputati alloggeni parteciperanno alla discussione del bilancio degli interni votando contro il Ministero: per essi parlerà l'on. Tinzl.

Come si vede, si preannuncia un dibattito di notevole interesse ed importanza, nonostante l'ottimismo delle sfere governative per l'esiguità del numero degli oppositori e degli astensionisti in confronto dell'apporto numerico che la maggioranza può ancora arrecare al Governo, sia pure sensibilmente intaccata come è. A questo riguardo *Il Giornale d'Italia* riferisce che il sottosegretario agli Interni, Grandi, interrogato sulla sua presenza a Montecitorio nella giornata domenicale, ha risposto:

« — E' la nostalgia della Camera che mi riporta qui anche la domenica; spero di potervi ritornare presto più libero.

« — Sperate dunque di essere battuti? — gli è stato chiesto in tono scherzoso.

« — No, questa eventualità è purtroppo fantasiosa. Vedrete che sabato prossimo ce la sbrigheremo anche col bilancio degli Interni, presto e bene come ce la siamo sbrigata con quello degli Esteri. Vi dico che un minuto prima che l'on. Mussolini parlasse nessuno di noi sapeva che egli avrebbe chiesto il voto di fiducia sulla politica generale del Governo. E' stata una mossa così agile, pronta e decisa, e d'altronde perfettamente logica, che anche noi siamo stati colti di sorpresa...

« — Vi ha colto di sorpresa anche la dichiarazione dell'on. Giolitti?

« — Neanche per sogno. Sapevamo che egli avrebbe parlato e votato contro. Avevamo già contato i voti contrari e i possibili astenuti. Ma converrete che l'importanza delle dichiarazioni dell'on. Giolitti non è tanto negli appunti che ha mosso alla politica del Governo, quanto in quelli che non ha fatti. Nessuna eccezione per la milizia, nessuna per la politica finanziaria, per tutta l'opera complessa svolta sotto l'impulso dell'on. Mussolini: opposizione, dunque, circoscritta, non generale e illimitata.

« In dopo il martellamento sul bilancio degli Interni — è stato ancora chiesto, — che cosa avverrà?

« — Una cosa semplicissima ed innocua: i 26 astenuti diverranno 26 contrari, totale 32, niente di più.

« — E poi?

« L'on. Grandi si è allontanato facendo un largo gesto come per dire: « Eppoi, Iddio provvederà!... »

Metta conto di rilevare che negli ambienti politici la situazione parlamentare è strettamente collegata a quella politica generale e non considerata in base ad un semplice computo numerico, bensì alle affermazioni più imponenti ed ai sintomi più significativi che vi si sono manifestati e che non conferiscono certo molto credito al semplicismo della stampa ufficiosa.

Per domani sarà convocato il gruppo « liberale nazionale », capeggiato dall'on. Salandra. A Montecitorio si diceva che alcuni liberali di destra riterrebbero opportuna una dichiarazione sulla politica interna. Sembra però che l'on. Salandra non intenda modificare sostanzialmente, per ora, il proprio atteggiamento nei riguardi del Governo.

L'Aventino

Nonostante che gli ultimi avvenimenti verificatisi alla Camera non costituiscano ancora una situazione tale da indurre le opposizioni dell'Aventino a modificare la propria linea di condotta, si è accennato a questa eventualità. L'on. Giovannini, intervistato dalla *Tribuna*, ha espresso l'opinione che le Opposizioni dell'Aventino dovessero desistere dalla loro astensione essendosi già costituita alla Camera un'opposizione autorevole e significativa:

« Poichè ormai la Camera ha un'opposizione e un'opposizione autorevolmente significativa quella dell'Aventino deve discendere, approfittando subito del fatto nuovo senza attendere altri. L'astensione si potrebbe giustificare solo colla materiale impossibilità di esercitare il mandato, o questo si esclude perchè nella stessa maggioranza vi sono moltissimi che insorgerebbero contro tale eventualità; oppure per provocare l'appello al paese, e ciò per ora è impossibile; o infine per iniziare un moto rivoluzionario, cosa che è stata ripetutamente negata dalla stessa opposizione ».

A questo riguardo l'on. Molè, uno dei segretari dell'opposizione e segretario del gruppo dei democratici di opposizione, interrogato dalla *Tribuna* ha dichiarato:

« La chiara manifestazione dell'on. Giolitti è stata accolta con viva soddisfazione dall'opinione pubblica (che richiede agli uomini di responsabilità l'assunzione di precise posizioni di fronte alla crisi del paese), e dai gruppi dell'opposizione che concludevano appunto il loro manifesto con l'invito agli uomini e partiti di precisare il loro pensiero. L'on. Giolitti è stato il primo a compiere questo dovere. Il compiacimento per le sue dichiarazioni, che riescono autorità indiscutibile dalla situazione politica dell'uomo che le ha pronunciate, va oltre la manifestazione la quale in se stessa dovrà avvertire le coscienze pavide e gli spiriti incerti che la situazione è matura per l'ultima chiarificazione. Le opposizioni possono ritenere che questa recisa maturazione è dovuta soprattutto al loro atteggiamento che costringe il Parlamento ed il paese a non passare all'ordine del giorno e guardare in faccia ad una situazione impossibile a mantenersi ».

Richiesto se le opposizioni, di fronte ai fatti nuovi sarebbero disposte a modificare il proprio atteggiamento, l'on. Molè ha detto:

« Sarebbe strano che si mutino i metodi mentre se ne constata, se ne esperimenta l'efficacia. Comunque, a mio parere, l'eventualità di un cambiamento non potrebbe dalle Opposizioni essere esaminato se non quando tale cambiamento potesse associarsi (con il massimo di efficacia e di rischio) alla forza di ridare al Parlamento il pieno possesso della sua sovranità ed al paese l'ordine morale e giuridico sospeso dalla dominazione fascista. Ma tale eventualità non mi pare che l'opposizione possa e debba per il momento esaminare. Con questo esprimo la mia opinione, ma ritengo inutile aggiungere che ragioni evidenti di lealtà tra i vari elementi del cartello delle opposizioni e l'assoluta disciplina alle sue deliberazioni vieterebbero di assumere un qualsiasi atteggiamento che non fosse comune ».

Come è noto, l'on. Lopardi, socialista, è stato convalidato ma non avendo prestato giuramento non può, secondo il regolamento della Camera, avere nè la tessera provvisoria nè l'indennità di lire 1120 mensili. L'on. Lopardi ha chiesto al Comitato delle opposizioni l'autorizzazione di poter entrare nell'aula soltanto per giurare, ma a quanto sembra il Comitato si sarebbe dichiarato contrario.

Il Senato e il Governo

Nel pomeriggio di domani il Senato riprenderà i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Tittoni, ormai ristabilitosi della sua indisposizione. Gli uffici e le sale di Palazzo Madama sono animatissimi: sono arrivati numerosi senatori, tra cui Paolo Boselli.

Il voto di fiducia di sabato non ha destato sorpresa a Palazzo Madama; ma meno preveduto era invece l'atteggiamento dell'on. Giolitti, atteggiamento che non mancherà di avere ripercussioni nel Senato. Si apprende infatti che in questi giorni avrà luogo una riunione alla quale si ritiene interverranno numerosi senatori per l'esame politico della situazione, determinatasi in seguito all'atteggiamento assunto dagli on.li Giolitti e Orlando.

Ci si domanda intanto se il Governo potrà contare sulla fortissima maggioranza che ottenne nella tornata del 20 giugno scorso sull'ordine del giorno Melodia circa la risposta al discorso della Corona. Allora, come sapete, la prima parte di quell'ordine del giorno, votato per divisione, ottenne 248 voti favorevoli, mentre vi furono soltanto 6 astenuti: era la parte con cui il Senato prendeva atto, approvandoli, dei propositi dell'on. Mussolini di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione della legge ed alla necessaria epurazione e pacificazione del paese. La seconda parte, che esprimeva la fiducia nell'azione del Governo, ebbe 225 voti favorevoli e 21 contrari; vi furono 6 astenuti.

Una piccola inchiesta è stata compiuta, sulle previsioni che si fanno, da un redattore della *Tribuna*. Secondo un senatore indipendente, il Governo avrà ancora, non ostante gli spostamenti, una maggioranza notevole. Un senatore giolittiano ritiene invece che vi possono essere delle sorprese, perchè ci si può attendere al Senato una battaglia sulla politica interna assai più vivace di quella che avremo alla Camera:

« La nuova posizione di aperta opposizione dei giolittiani al Senato può avere peso, non portare a conseguenze decisive: se non voteranno più la fiducia uomini conosciuti per l'attaccamento all'on. Giolitti e che la votarono nello scorso giugno, come ad esempio gli on. Cefaly, Berio, Piconti, Nuvoloni, Bertetti, Lusignoli, non bisogna dimenticare che nel giugno scorso già votarono contro alcuni giolittiani, come Faelli, Credaro, Vanzi, Valenzani. Si crede pure che vi saranno spostamenti di voti tra senatori che vengono dai partiti di democrazia, come Pantano, Garavetti, Bellini, i quali votarono nel giugno passato a favore sperando la normalizzazione ».

Un documento eloquente: le dimissioni dell'on. Di Trabia

L'on. Lanza di Trabia, ex-sottosegretario di Stato alla guerra, che fu combattente come ufficiale di cavalleria ed ha perduto nella guerra recentissima due fratelli, ed ora presidente onorario della Federazione dei combattenti di Palermo, ha, come sapete, indirizzato al direttorio del partito fascista una lettera di dimissioni dal partito stesso. La lettera è redatta in questi termini:

« La situazione politica generale e quella sviluppatasi tra l'Associazione dei combattenti ed il fascismo, mi impongono l'obbligo di scegliere tra la fedeltà ai principi e alle direttive che guidano la condotta di deputati aderenti alla A. N. C. e la mia disciplina al partito fascista. Ho partecipato alle ultime elezioni per le cortesi insistenze di autorevoli uomini politici, che credevano che non dovessi restare estraneo alla lotta come era mio desiderio. Dalle elezioni in poi sono stato assente dalla vita del partito, di cui non ho condiviso le direttive, trovandomi volontariamente assente dalla mia città per non partecipare a manifestazioni dominate da uno spirito al quale sono stato costantemente avverso. Non ho partecipato al Consiglio nazionale fascista dello scorso luglio, nella previsione, esattamente avveratasi nei fatti, che le tendenze revisioniste o quella estremista si sarebbero conciliate sopra una tesi alla quale non potevo aderire. Ho taciuto per molti mesi, coll'animo stretto in un penoso dilemma tra il dolore che provavo per le continue manifestazioni di intolleranza e di violenza che ho sempre ritenuto esiziali per la dignità e il bene della patria, e un senso di responsabilità che mi impediva di contribuire, sia pure col solo modesto peso del mio atteggiamento, ad un mutamento di situazione di cui non mi nascondevo le incognite ed il pericolo. Vi sono però circostanze in cui la voce della propria coscienza deve superare ogni altra considerazione e nelle quali non si può consentire a sè stesso di coprire col silenzio la crisi del proprio animo: tale giudico quella attuale. Nei cinque mesi trascorsi, dal mese di giugno ad oggi, la vita nazionale non è stata avviata a quelle condizioni di libertà e di pace civile invocate dal paese e la cui attesa, in seguito alle dichiarazioni del Governo, determinarono il mio voto favorevole nell'ultima riunione della maggioranza dell'estate scorsa. La mia fiducia, dopo la esperienza degli ultimi mesi, è oggi delusa e non avendo potuto esprimerla nell'ultimo voto della Camera, sento il dovere di distaccarmi dal partito fascista per riprendere la libertà della mia azione politica, che intendo dedicare nei limiti delle mie forze all'invocato assetto della nazione, in uno spirito di pace interna e di civiltà, prima condizione della sua grandezza. Firmato: *Giuseppe Lanza di Trabia* ».

Anche l'on. Paoletti dimissionario?

Anche l'on. Verecondo Paoletti, presidente della Federazione dei combattenti di Perugia, si è dimesso dal partito fascista con una analoga lettera al Direttorio. Sembra che il gesto sia per essere seguito anche da altri.

Una bomba esplode nella sede dei combattenti a Forlì

Forlì, 17, notte.

Questa sera alle ore 22 ad opera di ignoti è stato lanciato un ordigno esplosivo nella sede dell'Associazione combattenti in corso Vittorio Emanuele. Fortunatamente la bomba scoppiò con grande strepito, ma senza far vittime, nè feriti.

Un discorso di Turati a Roma

"Questo stato di cose non può durare,,

Roma, 17, mattino.

Invitato dalla Sezione romana del Partito socialista unitario, l'on. Turati ha pronunciato ieri un discorso alla Casa del popolo, alla presenza di oltre mille persone, tra le quali notati cospicui rappresentanti della borghesia intellettuale di Roma.

L'on. Turati, accolto da un applauso vigoroso, ha prospettato gli aspetti della situazione attuale. Egli ha raccomandato al Partito socialista unitario l'attesa prudente, perchè gli avvenimenti non possono essere immediati, dato che si tratta di una crisi non di partito, ma di un fenomeno vasto post-bellico, la cui liquidazione non può essere che laboriosa. L'on. Turati ha illustrato gli aspetti del fascismo, rilevando che il prevalente è quello della grossa borghesia, la quale ha avuto paura di perdere i benefici conquistati con la guerra. L'oratore ha affermato che si « sono ammantati gli interessi individuali con il manto del patriottismo, e con questo sono stati umiliati il patriottismo e l'italianità ».

L'oratore ha negato che l'Italia sia stata rivalutata all'estero. « Vengo dalla Francia — egli ha dichiarato — e vi potrei dire molte cose, ma non ve le dirò per carità di patria ».

Poi ha continuato:

« Questo regime è tutta una frode sin dall'inizio, frode alla legge elettorale che rinnegava quella che era la base di ogni legge elettorale, l'uguaglianza dei voti; frode l'apertura del Parlamento, che negava resistenza all'opposizione, alla critica, vale a dire, che negava il Parlamento; frode questo Parlamento, che è ridotto ad un dialogo, anzi ad un monologo, in cui tutti discutono, per darsi l'apparenza di discutere e perchè l'opposizione abbia un senso, un risultato. Si è giunti al punto di abolire il Codice Penale per una parte della Nazione, il che è la negazione di ogni società civile. Pensate voi alla Milizia per la sicurezza nazionale, che vuol dire sicurezza del partito al potere, sfacciata dominazione, che è l'antiesercito e l'antistato; è la negazione dello Stato; è una dittatura, che è sempre una brutta cosa, ma che non ha il coraggio di essere dittatura, perchè pretende darsi l'apparenza, quella a filo bianco, di un regime costituzionale; che non è regime costituzionale che per l'illusione e per l'inganno dei gonzi all'interno ed all'estero, i quali gonzi, però, si sono accorti di essere trattati da gonzi? Voi sentite bene che tutto questo non ha serietà e quindi durata. E voi vedete che la famosa ricostruzione si riduce alla ridda, alla gara delle rapine, degli arembaggi. Quando vediamo che un regime, che pretende di interpretare la Nazione, ha bisogno di imbavagliare la stampa non possiamo pensare che tutto questo abbia vita. Può essere l'effetto di una convulsione momentanea della Nazione, ma non un fatto storico. Quando voi vedete l'Italia dei famosi comuni, ove il comune è abolito, ove il comune è un commissario prefettizio; quando vedete a cosa è ridotta la giustizia, la quale vede irridi i propri mandati di cattura, la quale non può emettere certi mandati di cattura, perchè il fascismo ha detto ben chiaro che il processo si farà a patto di non varcare certi limiti e non oltrepassare certa soglia e di non mettere in discussione il regime, allora vi farete il concetto di quello che può essere, di quanto può durare un regime di questa fatta ».

« Io non sono così demagogo da affermare che il caro viveri dipende dall'on. Mussolini. L'on. Mussolini non è capace neanche di creare il caroviveri. Indubbiamente non vi è capitale straniero che si possa fidare di una condizione di cose instabile come quella dell'Italia di oggi. E voi vedete la lira andare lentamente giù; i nostri titoli svalorizzarsi ogni giorno di più; voi vedete la lira minacciare di scendere al livello del marco e della corona e dovete quindi sentire che tutto questo non si regge e non può reggersi. Quando voi vedete questa gente riempirsi la bocca della patria e della nazione, che sono state abolite, avendole divise in due nazioni, di conquistatori e di oppressi, ove gli uni hanno tutti i diritti, compresa l'impunità dell'assassinio, e gli altri non hanno che doveri, ai quali è tolto persino il diritto all'integrità della vita — e la vita è un dono di cui ogni giorno ci si fa una grazia dalla generosità della dominazione straniera che abbiamo in Italia — ove ci è tolto persino il diritto di onorare i nostri morti ed accompagnarli all'ultima dimora, si comprende facilmente come l'anima del fascismo non si sia modificata ».

L'on. Turati, avvicinandosi verso la conclusione, afferma:

« Quando sarà chiusa questa umiliante parentesi, quando il pensiero ritroverà il suo diritto di cittadinanza ed il diritto di rivolta, quando il vero Sindacato, non quello burletta, riprenderà la sua funzione, voi vedrete allora mutarsi, come per incanto, la situazione ed un accorrere di tutti dalla nostra parte. Bisognerà allora chiudere gli sportelli, perchè gli insegnamenti suscitati dal fascismo non devono essere dimenticati. E' appunto per questo che non dovremo, come per il passato, attardarci su illusioni di violenza e di potere. Il Governo di domani dovrà essere, necessariamente, un Governo di transizione e perciò non possiamo pretendere di sovrapporci agli altri, ma collaborare come si può. Tutto questo implicherà delle rinunzie e dei differimenti. Bisognerà fare una politica di accomodamenti sperimentali, in cui non si giuochi il tutto per il tutto, ma si dovrà contentarci di fare il passo secondo la gamba ed è quello che il comunismo non vuol capire ».

L'oratore conclude, affermando che si dovrà ritornare alla proporzionale, per avviare i partiti del lavoro, il laburismo italiano a quella vita moderna, che è la storia di oggi, ed inviando un alato saluto a tutte le vittime, a tutti i martiri collettivi di questo avvenire e soprattutto all'on. Matteotti che ha dettato, col suo sacrificio, la pietra fondamentale dell'avvenire d'Italia, di un'Italia riconciliata con se stessa, cogli altri popoli e colla civiltà.

L'Unione Nazionale e il suo programma

Roma, 17, notte.

In adunanza tenuta fra i delegati di tutte le regioni d'Italia, sotto la presidenza del senatore Fadda, è stata costituita l'Unione Nazionale, che lancia al popolo italiano un appello nel quale è detto:

« Unione Nazionale, nata nel cuore della battaglia contro le passioni dominatrici, vuole rappresentare i principi di libertà e di democrazia, ai quali deve la vita lo Stato italiano. Senza assumere fin da ora le caratteristiche rigide di un partito, l'Unione intende raccogliere insieme gli elementi liberali e democratici di schietta opposizione che si sono rinnovati e temprati come ad una prova di resistenza nella difficile ora. Si rivolge soprattutto ai giovani ed ai combattenti ed agli uomini provati che sono sospinti alle lotte politiche da un alto richiamo morale e sentono il bisogno di abbattere le piccole chiese, i nominalismi e i personalismi infecondi per gettare nuove orme sicure per l'avvenire. L'esperienza di oggi ci mostra che le libertà pubbliche e private non trovano garanzia sufficiente se non nella salda e viva adesione della coscienza popolare. Oggi sotto il martello dell'oppressione fascista si va compiendo, nel profondo dell'anima nazionale consapevole, la riconquista dei diritti sovrani del popolo italiano; matura un processo spirituale, attraverso il quale la costituzione elargita diventerà voluta e oggi riconquistata ed il popolo prenderà definitivo possesso delle sue libertà. L'Unione Nazionale vuole essere l'espressione di questo movimento ideale ed inserirsi nella migliore tradizione del risorgimento non già per riprodurre forme imperfette o incomplete del passato, ma per promuovere al di là del fascismo una nuova democrazia sulla base della libertà e del lavoro.

Sciagura sul lavoro a Vernante

Un morto e un ferito

Vernante, 17, notte.

Una grave sciagura sul lavoro è costata la vita a un operaio. Ecco come i fatti si sono svolti. Certo Carletto Nicolai di anni 21 e certo Caraglio Giovanni adibiti alla manovra del cavo metallico su cui corrono i carrelli carichi di legna, furono improvvisamente investiti dal carico per il salto di una corda fuori dal tamburo di avvolgimento. Il Caraglio investito in pieno restò morto sul colpo. Il Carletto ferito al femore sinistro. Ne avrà per tre mesi.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Case d'affitto

Una piccola famiglia è arrivata da un paese lontano trapunto di campanili aguzzi e di tetti rossi, fiorito di cocuzzoli erbosi sotto l'azzurro aperto e ridente, come il mare; è arrivata a sera tarda, con tanti fagotti ed i bimbi per mano, trascinati, piagnucolosi, è salita su al terzo piano di questa grande casa, nceuta e spoglia, nel mezzo della grande città. Interminabili le scale, squallide, con quel sapore di freddo di calce di nudità rabbrividente e desolata, e poi un alloggio vuoto povero sfacciato, senza penombre senza reticenze senza intimità, tutto esposto lì, alla torbida malinconia che discende sui grattacieli metallici della nostra disperata civiltà chissà da quali nature morte lunari e terrestri (quando la terra era un'oasi folle e mostruosa dell'infinito, evasiva obelo enigmatica, appena sfiorata dagli angeli e dai pitecantropi alati) — un alloggio così scarno e crudele che a quei cari innocenti pare d'esser ributtati in istrada, sul marciapiede, od anche in uno di quei luoghi senza cuore, ove non c'è posto per piangere: stazioni urlatrici, stive di bastimento, e sale di pretura con le panchine inchiodate al muro.

I piccoli non hanno voluto mangiare; erano stanchi affranti, come se avessero lungo le vene un fluido intrico di spine: su di un materasso lì hanno adagiati a dormire. Ed ora uno di essi, il più grandicello, si sveglia nel buio: cioè no, non proprio si sveglia ma piuttosto sente la sua animula vagolare, punteggiata d'occhi sbarrati prensili smeraldini, e tutt'orecchi, tra il sogno ed una realtà più lontana diversa inafferrabile del sogno stesso: e stranamente, povero bimbo provinciale, guarda ora quell'unica finestra, chimerico frizzante e glaciale, con uno sgomento indicibile sottile vertiginoso: diafana ebbrezza notturna.

Ma verso il mattino le cose si fanno più prossime e propizie. La loro solidità vaporosa brillante rinasce dai visceri del fanciullino svagato con l'intima gioia di un vasto riso sparso dovunque: passa tra le coltri la vivace certezza che il mondo s'è ridesto e illuminato d'un tratto, e tutto ciò che di fuori è in piedi, garrulo sonagliante e solare, vibra e risuona con un timbro bizzarro caldo aureo. Colori e rumori solleticano la penombra sonnolenta. Uno sbattacchiar di persiana s'accende improvviso nel cielo — risponde una voce di donna, chiara e lusingatrice. Chissà da quali antiche seduzioni dell'alba essa giunge; tanto è fresca e novella: e pare liquida e palpabile a un tempo come quel brivido crepuscolare che incurva i fiori negli orticelli antelucani. Ed il bimbo non si riconosce più. Perchè vorrebbe ritrovare la sua casetta, il paesaggio famigliare ai suoi sensi, quell'odore di tappezzerie di vecchi mobili d'animalità domestica e di cucina, così caro e pastoso (il caffelatte mattutino ha nei piccoli paesi un aroma gentile e commovente che sa di fumo di rugiada e di sagrestia — non ve ne siete mai accorti?) perchè vorrebbe ritrovare quel pispolio discreto leggero affettuoso, che si raccoglie e si diffonde per i cortiletti aerati, e dalle siepi e sugli alberelli tutt'intorno posti a civettare con garbo, quando passeri e pulcini s'accordano comunemente, con quell'insistenza che hanno i grilli, ma con un tono più vario e confidenziale, quasi un chiacchiericcio punteggiato di tenerezze irrequiete e silenziose; perchè vorrebbe ritrovare infine, povero bimbo sperduto, quella segreta prospettiva interiore che tra le mussoline verdi e rosee, il cassettone oscuro ed i fiori finti e lucidi dell'Altarino alla Vergine Maria, si apriva sui più fantastici sogni, sulle più misteriose e consuete morbidezze dell'anima.

Ed ecco invece squadrate sull'orizzonte, fragili nell'atmosfera densa ed accesa, le pareti sottili di questa sua nuova specola aerea si spalancano per incanto, voraci beffarde amorfe, lasciano penetrare fino al suo timido cuore il tremito sibilante, l'amara visione della città terribile; gli danno come un accenno di nausea fuggevole, una specie di capogiro senza perchè, un malessere, arcano desolato ineffabile. Il piccino spaurito e solo, non sa più nulla di nulla, non capisce più, non s'orienta più, ha smarrito il senso della vita e la confidenza nella vita, perchè spogliato di un tratto di quell'aderenze, di quelle tenerezze gualcite, di quelle subite carezze e abbracciamenti e deliqui amorosi con le cose intorno, che fasciavano la sua sensibilità e l'esaltavano e l'ingentilivano, perchè spogliato d'un tratto del paesaggio spirituale nato e cresciuto con lui.

Oh sì, ognuno di noi ha bisogno di questo suo paesaggio interiore nel quale s'insinuce l'evidenza colorata e pungente del mondo quotidiano. E' qualcosa che non sapremmo ben definire e la cui mancanza ci svuota l'anima, è lo specchio magico (irreale e palpabile, esterno e tutto nostro, intimo e frantumato intorno a noi) in cui pensieri sentimenti e sogni si riflettono intrecciati ad oggetti famigliari, a linee di colli, a macchie di verde, a quel certo modo del cielo e della terra, a quelle certe luci e suoni e voci, che sono il tono immanente e l'unità fondamentale del nostro spirito, che sono infine le raccolte e trasparenti e sognanti pareti domestiche: la *nostra casa*.

Ma la *nostra casa* chi più la possiede oramai tra noi poveri uomini di città, che viviamo nel flotto perenne di mille cose precarie e tremende, ingoiati la notte da quei mostri a cinque o sei piani ove si ammucchiano e s'angustiano goffamente continaia di creature, bramose invano d'un attimo di solitudine armoniosa e di silenzio, ricacciati la mattina sul lastrico, sempre inquieti instabili incerti, sempre stupiti e straniti tra le metamorfosi imprevedute, imposte dall'inesorabile progresso, meccanico e sconcertante?

E' per questo che io vedo nel «*vendonsi alloggi*» non solo un fatto economico commerciale, l'affrettata risoluzione di una questione critica e scottante, ma, lasciatemelo dire, un tentativo assai più poetico, qualcosa di più squisitamente urgente e sentimentale. E' il tentativo (oh gran bontà loro!) di dare una casa, nostra e cara (oh come cara!) a tutti noi.

Sarà una proprietà forse un po' troppo condivisa e schiava e cavillosa, ma infine è sempre una proprietà. Pensate come questo aiuta a creare quella vasta illusione, quell'enorme suggestione collettiva, per cui l'aspro e serrato aggrovigliarsi di muri e pertugi e tetti e balconi delle nostre case d'affitto si trasfigura in un velo di Maia leggero e trillato, attraverso il quale ognuno di noi immagina la propria vita non premuta e spalancata da ogni lato, ma libera indipendente melodiosa, come d'un uccello sul suo ramo, d'un principino nel suo castello, di Margherita nella *dimora casta e pura!*

Oh io ho sempre seguito con ansioso segreto intenerimento questo dramma delle nostre città: la costruzione di una casa. Non la costruzione materiale, capite, ma quell'altra più vera e maggiore, che incomincia subito dopo, non appena i decoratori hanno deposto l'ultima pennellata, ed i battenti del portone si sono aperti, non senza ostilità, ai nuovi candidi inquilini. Quanto amore, e che duro spirito di conquista, e che tenacia e che fantasia son necessarie, per trasformare quelle stanze quei corridoi quelle scale quelle finestre quella geometrica e polita indifferenza della materia, in qualcosa di vivo, doloroso, parlante! Eh è gente che non pensa ad un possesso duraturo, s'intende — cioè, in realtà, neppure ad un possesso vero e proprio — ma piuttosto ad una specie d'usufrutto, o meglio di sfruttamento, morale platonico ideale, gente che *affitta* un ricovero al proprio corpo ed insieme un fallace miraggio alle proprie aspirazioni patriarcali ed alle irrequietezze di cuore. E pure con che cura, con quale delicatezza e ingegnosità ognuno cerca d'insinuarsi nell'alloggio nuovo, appena affittato o d'affittare, per assorbirlo nel cerchio tormentoso del proprio passato, per dargli un'anima, la propria anima, per far sì che risponda come un'eco alla pressione continua e affannosa dei desideri dei rimpianti, dell'amore vano e insaziato.

La signorina che lo sta visitando, guidata da una portinaia chiacchierona, non si preoccupa tanto dell'acqua e del calorifero, come della sua cameretta, del luogo in cui potrà porre il cofanetto sbrecciato e tarlato che racchiude qualche ricordo insipido e terribilmente appassionato — potrà svegliandosi ritrovarlo ogni mattina accanto a sè, in quell'angolo amichevole e ammiccatore, denso di malinconia e di pallida commozione! Lo potrà ancora? Oh, è ben commovente tuttociò. Quel giovinetto cerca inutilmente la parete fantastica che al chiaror tenue della lampada, sul far della notte, si animava stranamente: ne discendevano cavalieri e dame, i tre moschettieri e Robinson — si sfondava su scenari meravigliosi bagnati di una luce indimenticabile e intraducibile, la luce del sogno e della nostalgia. (La ritroverà, poi una sera, come per miracolo, seduto nella stanza da pranzo, con l'occhio sperduto e triste, intento e sprofondato nella sua dolce miseria d'adolescente).

E così la scelta d'ogni dettaglio, d'ogni sfumatura; un vaso di fiori campagnuolo che si ritrova nel trasloco, l'oleografia di pessimo gusto ch'era nella stanza dei bimbi ma che non bisogna gettare perchè tanto gentile e cara (quando il più piccino ebbe il morbillo era la sua consolazione e la sua allucinazione quell'oleografia) e tutte quelle piccole cose inutili sparse in ogni dove ed ora adunate (la donna di servizio brontola ed inveisce contro tutte quelle scarabattole, che ingombrano e fanno perdere il tempo) e la ricerca della disposizione più pittoresca e più intima e più immaginosa insieme, tutto questo lavorio ingenuo e raffinato è come un grande sogno che mangia, che rode le case di tutti, e le fa ben distinte uniche singolari, intagliate in una realtà non di mattoni, ma spirituale — quella realtà che passando per le vie noi riconosciamo delicata e curiosa all'odore degli anditi, al colore delle tappezzerie, attraverso i vetri e le porte e ci fa sospirare come un impalpabile tremore d'umanità, che non s'afferra e che ci seduce irresistibilmente.

***

Dolce cosa è avere una casa, magari di affitto: una volta rientrati non ci si pensa più, non ci si ricorda del padrone nè del vicino, e si può, in pantofole, sbocconcellare la nostra piccola razione di libertà, tra un libercolo idiota e la moglie paziente.

Questa è la relativa pace, e l'amore.

Vi sono poi dei poveri molto poveri poeti che non hanno casa neppure d'affitto. Appena una minuscola e sudicia stanza d'albergo li può accogliere di tempo in tempo — sono vagabondi timidi e infelici. Tra la folla ignoti, sanno gustare tutta l'amarezza di sentirsi soli e sperduti all'ora di cena, sotto le lampade ad arco, innanzi ad una bottega di pizzicagnolo saporosa e infiorata. Rimbaud e Verlaine hanno sussurrato al loro orecchio seduzioni indimenticabili, e solo attraverso quella trepida fragilità di vita, la loro fantasia, che è sempre altrove, sa trovare il senso dell'infinito.

Ove sono? chi sono, proprio!

Non so. Non saprei dirvi nulla di più: ma so che esistono. Si vedono sfilare, neri e bigi, sui gradini delle Chiese, nelle sere di autunno piovose e domenicali.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Dai retroscena della guerra alla ribalta della pace

L'armistizio e il Consiglio Supremo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il *Petit Parisien* pubblica alcuni interessanti particolari retrospettivi sul modo con cui le condizioni dell'armistizio dettate al nemico vennero accettate dal Consiglio supremo di guerra interalleato di Versailles.

Foch e Lloyd George

Il 25 ottobre 1918 essendo i tedeschi visibilmente all'estremo della resistenza, il maresciallo Foch riunì al suo quartiere generale a Senlis i capi degli eserciti alleati e fissò di concerto con loro le condizioni militari di un armistizio, la cui domanda da parte del nemico sembrava imminente. Il giorno 26 il maresciallo Foch ne rimetteva il testo a Parigi al Presidente della Repubblica ed al presidente del Consiglio, Poincaré. Avendo Poincaré fatto osservare che alcune clausole, durissime, non sarebbero state probabilmente accettate dal nemico, il maresciallo gli rispose in sostanza che se esse non fossero state accettate egli avrebbe continuato a battersi. La base del Reno e la facoltà di uno sbocco gli sembravano indispensabili, perchè con ciò si diventava padroni della Germania e si permetteva ai Governi alleati di fare la pace che essi avrebbero voluto. «Le cose del resto — concludeva il maresciallo — sono combinate in modo da fare fronte ad ogni eventualità, ma credo che sarà sufficiente la minaccia». Poincaré non insistette. Il 1.o ed il 2 novembre 1918 il Consiglio supremo di guerra riunito a Versailles discusse a sua volta in seduta plenaria il protocollo stabilito dai generali alleati, e ad esso non furono recate che modificazioni di dettaglio, ad eccezione di un solo punto.

Lloyd George aveva chiesto che la flotta tedesca fosse consegnata per intero all'Inghilterra. Il maresciallo Foch rispose da parte sua che quest'aggiunta poteva divenire carica di conseguenze, poichè se la Germania si fosse rifiutata a simile sacrificio, sarebbe stata costretta a riprendere le armi per un oggetto estraneo a qualunque considerazione strategica ed al quale una sola delle Potenze alleate era direttamente interessata. «Facciamo comunque la domanda — disse il *premier* britannico — e vedremo poi il da farsi». Si chiese dunque, e si ottenne. In quel momento i tedeschi erano incapaci di qualsiasi resistenza.

Da un diario segreto

Il signor Giorgio Louis, che fu ambasciatore di Francia in Russia fino al 1913, aveva l'abitudine di annotare tutte le conversazioni che egli aveva sia con i suoi capi gerarchici, sia con i suoi colleghi. I libriccini del Louis sono stati conservati dopo la sua morte dai suoi eredi e [illegible] pubblicati. Il *Journal* ne ha pubblicato alcuni estratti, che riproducono delle conversazioni dialogate che avrebbero avuto luogo nel novembre del 1914, fra il signor Louis e Giulio Cambon, e nel gennaio del 1915, fra il Louis e Stefano Pichon. Eccoli.

Giulio Cambon: — La nuova guerra poteva essere evitata?

Giorgio Louis: — Non alla fine di luglio, ma noi l'avremmo evitata se nel 1912 il Governo fosse stato in altre mani. Per giungere alla Presidenza della Repubblica nel successo del suo viaggio a Pietroburgo e [illegible] della stampa per [illegible] dei fondi segreti, Poincaré si è fatto lo strumento di Iswolsky, ed è quest'ultimo che, avendo partita legata con Tittoni, ha scatenata la guerra tripolina. Dalla guerra balcanica è poi uscita la guerra attuale.

Cambon: «Noi non ci siamo incontrati da due o tre anni, ma vediamo le cose nella stessa maniera».

Stephen Pichon: «Ah, se vi avessero lasciato laggiù... Se foste rimasto ambasciatore a Pietrogrado e se io fossi stato agli affari esteri, non avremmo avuto la guerra!».

— Giorgio Louis: «Certamente, con voi al Quai d'Orsay e il signor Fallières all'Eliseo la guerra non scoppiava. Io ho detto questo molte volte».

Pichon: — «Duiesta, che era a Pietroburgo qualche giorno fa, l'ha detto anche a Sazonoff. — Se Fallières e Pichon fossero rimasti, la guerra sarebbe stata evitata. — Forse è vero, rispose Sazonoff».

Giorgio Louis: «Noi abbiamo visto nel marzo del 1909 come si potè impedire una guerra».

Stefano Pichon: «Le due Ambasciate che si sono succedute dopo di voi sono state ben pericolose. Quella di Paléologue soprattutto. Ma anche quella di Delcassé. Paléologue ha spinto i russi alla guerra...».

Questi due estratti danno un'idea del dialogo. Lo scopo della pubblicazione, dice il giornale, è chiaro: tutti i Governi francesi, dopo che il Louis ha cessato di essere ambasciatore hanno spinto alla guerra o non hanno saputo evitarla. E il Presidente della Repubblica nel 1914 è il grande responsabile. «Non c'è stato naturalmente possibile interrogare l'autore del dialogo, che è morto, e che non aveva avuto il coraggio di pubblicarlo, mentre era in vita. Ma Pichon, Giulio Cambon sono vivi, e così pure Poincaré». Quest'ultimo si trovava ieri a Strasburgo dove presiedeva la seduta del Comitato degli amici dell'Università. Il corrispondente del giornale parigino gli ha sottoposto il testo dei due dialoghi. Poincaré si è accontentato di dichiarare che conosceva da molto tempo l'esistenza dei libriccini del signor Louis, che lo sapeva il tenore esatto e che [illegible] che un giorno [illegible] sarebbero stati pubblicati. «Mi [illegible] Parigi, ha soggiunto, [illegible] una smentita formale categorica e darò la massima pubblicità alle due lettere che mi hanno scritto Stefano Pichon e Giulio Cambon, lettere abbastanza lunghe e molto circostanziate, e che comportano il più formale diniego dei discorsi che sono stati loro attribuiti dallo strano libercolo dell'ex-ambasciatore».

Kitchener affondò per tradimento czarista?

Un telegramma da Stoccolma al *Central News* riferisce che un importante giornale della capitale svedese pubblica dichiarazioni sensazionali del generale Komissaroff, ex-capo della polizia segreta russa sotto il regime zarista. Le dichiarazioni concernono la morte di lord Kitchener. Il generale Komissaroff afferma che delle alte personalità della Corte russa, animate da sentimenti amichevoli verso la Germania (compresa la zarina e il monaco Rasputine) furono i reali traditori di lord Kitchener. Il generale dichiara inoltre che tutti i particolari concernenti il viaggio di lord Kitchener in Russia furono tenuti segreti, in modo tale che il capitano della nave *Hampshire* ignorava la destinazione della nave portante a bordo lord Kitchener fino al momento in cui, in alto mare, ruppe i sigilli della lettera contenente gli ordini dell'Ammiragliato inglese. Ma, mentre il capitano non sapeva dove si recava, un personaggio che nascondeva la sua vera identità sotto il nome di Stewart conosceva perfettamente il contenuto degli ordini sigillati, dimodochè egli informò il ministro di Germania a Stoccolma sul viaggio di lord Kitchener. Tale informazione venne immediatamente trasmessa a Berlino. Il resto è noto.

Il programma della sessione romana della Società delle Nazioni

Roma, 17, notte.

L'8 dicembre prossimo si riunirà a Roma la 32.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Il programma dei lavori che saranno trattati dall'alta assemblea è assai vasto, e contiene problemi di grandissima importanza internazionale. Sono all'ordine del giorno ben 34 diversi argomenti, sui quali l'assemblea dovrà pronunciarsi. Il rappresentante dell'Italia sarà relatore in tre differenti questioni di carattere internazionale. Dopo una discussione di carattere giuridico internazionale, e dopo aver trattato il problema della protezione della donna e dell'infanzia, il Consiglio della Società delle Nazioni chiuderà la *prima* parte dei suoi lavori con la relazione finanziaria della Commissione speciale. Il rappresentante dell'Italia riferirà quindi sulla Federazione internazionale degli Stati per il soccorso mutuo alle popolazioni colpite da calamità, secondo il progetto del sen. Ciraolo. Una Commissione speciale preparatoria sarà designata per lo studio della costituzione di questa Federazione, che dovrebbe riunire gli sforzi unanimi di tutte le Nazioni aderenti per sovvenire ai bisogni di quelle popolazioni che vengano ad essere colpite da fenomeni sismici, epidemie, carestia o da altre calamità. Sull'organizzazione di [illegible], riferirà il rappresentante del Giappone, esponendo l'invito trasmesso dal Governo italiano all'organizzazione stessa, affinchè questa si faccia rappresentare al Congresso internazionale del paludismo che si terrà a Roma nel 1925.

Su proposta dell'Italia e su relazione del rappresentante italiano, l'assemblea passerà quindi a discutere il progetto di formazione di un istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, ed anche in questo caso una Commissione speciale sarà incaricata dello studio di questo importantissimo problema, che l'Italia ha proposto. Un altro problema di carattere culturale sarà preso in esame dal Consiglio, ed è quello della cooperazione intellettuale, in relazione all'accordo relativo all'istituto internazionale di Parigi proposto dalla Francia. Sono poi all'ordine del giorno i problemi relativi allo stato libero di Danzica e della Sarre, nonchè le questioni Orientali, con speciale riferimento ai paesi balcanici. Di speciale interesse sarà la discussione relativa alla riduzione degli armamenti, al controllo del traffico delle armi. Si passeranno quindi a discutere i problemi dell'arbitrato, e si procederà ai lavori preparatori della prossima Conferenza per la riduzione degli armamenti. Altri problemi importanti, che verranno discussi dall'assemblea sono: il diritto di investigazione, in virtù dei trattati di pace, la ricostruzione finanziaria dell'Austria e dell'Ungheria. I lavori della 32.a sessione si chiuderanno con la discussione sulla situazione finanziaria della Società e sui provvedimenti di carattere amministrativo presi dal segretariato generale della Società delle Nazioni.

(*Stefani*).

Gli effettivi della Marina americana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Telegrafano da Washington che i circoli politici stanno occupandosi molto degli effettivi della marina americana. Il senatore King ha fatto sapere che chiederebbe un'inchiesta ufficiale del Congresso sullo stato attuale della marina, specialmente sulle forze navali rispettive degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Giappone. Si tratta qui della proporzione di 5-5-3 stabilita dal trattato navale di Washington. Il senatore King ritiene che la proporzione di 5 in confronto di 3 accordata al Giappone non è osservata, e che l'America [illegible] rinforzare la sua flotta. E' questa [illegible] del candidato democratico [illegible] Davis, e [illegible] durante la sua campagna. E' noto che i [illegible] all'amministrazione [illegible] aver mantenuta la proporzione di 5-5-3, [illegible] indebolito la difesa navale dell'America.

"La Francia invita l'Europa alla pace,, Herriot in onore dei caduti del Lussemburgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino

Il Presidente del Consiglio Herriot ha assistito oggi nel Lussemburgo alla inaugurazione di un monumento eretto ai legionari del Granducato morti per la Francia. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza della granduchessa regnante e del granduca consorte Felice, fratello dell'ex-imperatrice Zita d'Austria, nonchè del Presidente del Consiglio belga Theunis e del ministro degli Esteri Hymans. Su di un popolo di appena 250.000 abitanti — chè tanti ne conta il granducato del Lussemburgo — tremila vennero a combattere come volontari nelle file dell'esercito francese e trecento in quelle belghe, e duemila sono rimasti sul campo dell'onore. I resti di un legionario del Lussemburgo ignoto, sono stati scelti fra quelli di ottanta legionari non identificati, sepolti in una fossa comune, e che avevano appartenuto a due compagnie di volontari del Lussemburgo, i quali nel settembre del 1915, durante un attacco in prossimità di Souain nella Champagne, vennero decimati. Insieme alla inaugurazione del tumulo eretto al Milite Ignoto, è stata inaugurata una lapide ricordante i soldati francesi morti nel Lussemburgo.

Herriot, acclamatissimo, ha pronunciato un vibrato discorso, nel quale, dopo aver reso omaggio ai soldati del Lussemburgo ed ai soldati francesi, nonchè a tutti gli altri soldati alleati, ha riaffermato solennemente le intenzioni pacifiche della Francia. Egli ha detto:

«La Francia vuole anzitutto lavorare per la sicurezza dei suoi Alleati e per la sicurezza propria. Più che un diritto, è un obbligo rigoroso che si impone a tutti i Governi, ma non vi sarà sicurezza definitiva se non quando la pace sarà organizzata, poichè non sarebbe sufficiente far succedere ad un così spaventoso conflitto come quello che ha devastato il mondo un regime di trattati e compromessi come quelli che hanno posto fine a questa guerra. I trattati, intangibili per se stessi, devono essere seguiti da una organizzazione generale, di cui abbiamo di recente posto i principii a Ginevra, con il concorso dei nostri amici belgi e della Delegazione lussemburghese. A questa organizzazione la Francia lavora con tutto l'ardore e vi porta il suo genio con probità e chiarezza. Essa invita l'Europa ed il mondo intero alla pace. Chiunque si consacra a questo sforzo si rende subito conto che vi è una tecnica della pace infinitamente complicata e che occorrono per condurla a buon fine studi infinitamente lunghi e difficili. Ed è pure indispensabile l'associazione delle anime e l'appoggio dei popoli».

Rivolto poi il saluto a tutti quelli che morirono per l'ideale di pace e di libertà, per il quale la Francia ha combattuto, Herriot ha continuato:

«Se, rispondendo all'appello della Francia i popoli si elevassero fino a questo ideale, allora come tanti altri eroi i volontari del Lussemburgo non sarebbero morti invano».

Dopo la cerimonia al cimitero, Herriot ha assistito ad un banchetto al palazzo municipale, dove ha pronunciato un brindisi. Herriot, che è stato accolto pure qui da frenetici applausi, in una improvvisazione calorosa riprendendo la sua formula di Ginevra si è così espresso:

«Non vi sono nè piccole, nè grandi patrie. Non vi sono che patrie le quali esistono per la generosità degli uomini che le compongono. Circa la pace non bisognerà soltanto decretarla, ma anche garantirla. La pace non deve essere un agguato per le nazioni in buona fede. Disarmare? Sì, ma quando vi sarà la sicurezza».

Ha concluso, riprendendo una frase già pronunciata alla Camera francese, con una biblica affermazione: «Pace sulla terra agli uomini di buona volontà».

Nel pomeriggio Herriot ha avuto un colloquio col presidente del Consiglio belga Theunys. Nel corso di questo colloquio si è trattato dei nuovi accordi franco-belgi di recente conclusi e che hanno sollevato, come è noto, varie proteste circa le quali si cercherà un terreno di possibile accordo.

Alto funzionario tedesco arrestato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Un arresto che ha prodotto molta impressione in città è stato fatto ieri a Berlino. Si tratta del consigliere governativo Bartels, direttore dell'ufficio estero della polizia berlinese. Egli era stato esonerato dall'ufficio giorni fa e sottoposto ad una inchiesta. Da essa è risultato che esistono gravi reati a suo carico, ciò che ha condotto al suo arresto. Egli si sarebbe reso colpevole di corruzione passiva verso un suddito russo, certo Holzmann, arrestato per truffa verso una banca di Berlino. Quando la banca creditrice fece le prime minacce verso l'Holzmann, questi replicò che era protetto dalla polizia e fece il nome del Bartels. Questa rivelazione condusse ad una inchiesta ed al suo arresto.

Lo Zeppelin R 3 cambia nome

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il *New York Herald* ha da Washington che lo Zeppelin R. 3 sarà accompagnato a Washington giovedì prossimo per essere ribattezzato col suo nuovo nome di Los Angeles. Il Presidente Coolidge assisterà alla riunione.

Giornali e riviste

Sotto il titolo «Le mie ore storiche», il signor Ugo Lago racconta — nel *Giornale dell'Isola* — come fu che ricevette Mussolini, il 28 ottobre scorso, a Milano, nella redazione dell'organo presidenziale. Ecco qua, testualmente, i brani che meritano di essere tramandati... alla storia: «Tre o quattro uscieri si precipitarono ansiosamente nel mio ufficio, al giornale, balbettando confusi e frementi: — Il presidente... signor Lago, il presidente!... Non me l'aspettavo. Non m'aspettavo di dover entrare anch'io nella storia, sia pure dalla porta di servizio. Il presidente al giornale? A quell'ora? In quella circostanza? Non finirò mai di congratularmi meco medesimo per il magnifico saluto romano che seppi eseguire all'apparire del Duce, Caporale d'Onore della Milizia. Non avevo mai salutato alcuno a quel modo, se non confidenzialmente... Dopo, come nulla fosse, entravamo nella direzione, la quale d'un tratto divenne teatro di una adunanza che va posta tra quelle che l'anno resa memorabile. Benito Mussolini, il gen. De Bono, altri due generali, il console Chiavolini e io (fuori della porta accostati gli uscieri, col proposito di tenersi pronti ai nostri ordini spiavano). Mussolini e l'uomo più vicino alle descrizioni che se ne fanno, vale a dire ha la semplicità dei gesti e la sobrietà di parola dei dominatori di razza. Ha il comando nello sguardo e la sicurezza nell'espressione del volto. Non c'è evento che sia più grande di lui... Ognuno intende senza sforzi come la visita di Benito Mussolini, a cui la buona ventura mi aveva destinato testimone, sia per me un evento tutt'altro che privo d'importanza. Ma due cose, specialmente, colorirono meglio di naturalezza nell'animo mio quei miei momenti mussoliniani: un fiammifero e una finestra. Io so purtroppo che pochi comprenderanno la semplice bellezza delle seguenti osservazioni, pochi sentiranno il loro vero valore psicologico: certo, dei lettori come Cristo o come Santo Francesco... Un fiammifero e una finestra. Il Duce aveva chiesto a me se c'erano novità e questo mi riempì d'orgoglio. Ma quando mi pregò di dire ad un usciere che chiudesse una finestra, per sentir meglio al telefono, io sentii di essere lì, non per caso, ma *naturalmente* ed utilmente. Perchè poi proprio quella circostanza mi desse questa impressione non so dire. Molte volte il tono di poche parole senza importanza ti crea un amico fraterno meglio di qualsiasi esplicita dichiarazione. Com'è facile immaginare, andai personalmente a chiudere la finestra, aiutato per eccesso di cortesia, da un generale. Alcuni istanti dopo il generale De Bono mi chiese cordialmente se avevo un cerino. Il mio cuore accelerò i suoi battiti: dunque ero proprio di *famiglia*! E come mai lui, un generale che per giunta dava del tu al Presidente del Consiglio, non aveva dei cerini o almeno fiammiferi svedesi? Non importa. Li avevo io. Tra notabili... Dio, come si stava bene in quella compagnia, anche parlando poco!

***

Sembra di entrare in un *tabarin*. Invece è un *tekkè* piuttosto elegante di dervisci girranti: cioè un ritrovo mussulmano di gente che urla, rotea e sanguina. Conviene sapere che i dervisci estrinsecano la loro fede nella danza e nel canto. I loro *tekkè* sono molti. I più sono a Stambul o a Eyub. Uno ve n'è a Scutari, famoso. Ma ovunque le loro cerimonie si iniziano con le litanie di preghiere ad Allah, accorate e laceranti come canti funebri; si accrescono di intensità su gli stessi ritmi, precipitano nell'urlo rauco, sino ad annullarsi nello sforzo di uno spasimo. Un collaboratore del *Messaggero* che ha assistito ad una di queste scene, narra come nella tribuna degli «invitati» ci fossero anche delle signore, attratte dalla curiosità... Le signore d'oggi, in cerca d'emozioni, vanno ai *matches* di boxe e ai processi lugubri. Ma la scena dei dervisci supera ogni altro orribile. E' il *Grand Guignol* vero. L'urlo ininterrotto dei dervisci diventa rantolo. I volti diventano madidi e violenti. Una specie di delirio oscuro li sbatte nell'ansimare del grido da sinistra a destra, accelerandosi senza alcuna pausa. I più fanatici sono addirittura forsennati. V'è uno zoppo che si appoggia alla gruccia e nondimeno accompagna l'invocazione con un movimento della testa così rapido che la fisonomia ne risulta moltiplicata come in certe fotografie futuriste. V'è un vecchio che sembra preso da convulsioni epilettiche. V'è un bimbo che può avere sette o otto anni, ed è il più instancabile ed il primo a presentarsi per la tortura che onora Allah. Quando il parossismo è al colmo si approntano gli strumenti adatti. Alcuni si presentano al capo per toccare con la lingua delle paletle di ferro precedentemente arroventate su di un braciere. Quel bimbo si lascia tranquillamente perforare la guancia da un lunghissimo chiodo introdotto dalla bocca, che termina in un pesante pomo di ferro. Il chiodo attraverso la gola viene fissato ad un palo mediante colpi battuti sul pomo che lo termina. Altri lo imitano. Sembra un inferno! A questo punto le signore europee non reggono più e fuggono gridando, in preda alla più tremenda emozione.

***

Una collaboratrice della *Chiosa* si è divertita a rilevare gli errori tipografici d'un romanzo uscito recentemente in Italia. Ecco in qual modo i lettori possono prendere... lucciole per lanterne: «pag. 9, Scabrini per Scalabrini; pag. 11, la sciorinava per la sciorinava; pag. 12, Povera Enricheria per Povera Enrichetta; pag. 20, momentanee per momentanee; pag. 27, necessità per necessità; pag. 31, da uno specie per da una specie; pag. 32, Ora che hai per Ora che ha; pag. 95, Mon lui badare per Non mi badare; pag. 123, dapress per dappresso; pag. 125, Dario stropicciò il figlio nelle sue mani per Dario stropicciò il foglio nelle sue mani; pag. 137, in mezzo per in mezzo; pag. 188, a fragorosa per e fragorosa; pag. 200, parle per parole; pag. 209, più per più; pag. 217, sacquino per taccuino; pag. 222, porte per parte; pag. 246, più per più; pag. 293, sia per sua; pag. 307, al'Hotel per all'Hotel; pag. 312, non le dia retto per non le dia retta; pag. 314, scenziale per sciancinato; pag. 320, sformate per sformato». Non nominiamo il romanzo per non fargli una inutile *réclame*. Riguardo all'errore, pag. 125, ve lo immaginate Dario che stropiccia il *figlio fra le mani* come fosse un cencio qualsiasi? E quel non «le dia retto»?

***

Le arti magiche da palcoscenico o, se volete, i giuochi di prestidigitazione, sono insegnati dalla *Sera*. Volete far entrare il fumo della sigaretta in un bicchiere coperto? Ecco. L'operatore prende un bicchiere vuoto, perfettamente trasparente, lo colloca sopra una tavola e lo fura con un piatto. Poscia copre tutto con un panno e accesa una sigaretta, annunzia che farà penetrare il fumo nel bicchierone. Infatti, dopo alcuni istanti toglie via il panno e come per incanto il bicchiere si mostra pieno di un fumo bianco molto denso. Per ottenere ciò basta versare prima nel bicchierone tre goccie di acido cloridico e inumidire il fondo del piatto, che verrà collocato sul vaso, con alcune goccie di ammoniaca, che vi aderiscono per capillarità. I due liquidi così versati prima che il bicchierone ed il piatto siano presentati agli spettatori, formano uno strato così sottile da passare inosservati, ma al momento che il piatto è collocato sul bicchiere danno origine a vapori bianchi di cloridato di ammoniaca, che somigliano molto al fumo del tabacco.

***

«La bellezza fisica della donna — ha scritto un noto scrittore norvegese che il «Sereno» annota — può durare oltre i cinquanta anni. Ed in questo caso la bellezza non raggiunge il suo grado massimo che all'età di trentacinque o quaranta. La bella Elena di Troia toccò questo grado massimo all'età di quaranta. Aspasia aveva trentasei anni quando si sposò a Pericle, ed era bella ancora trent'anni dopo. Cleopatra aveva passato i trenta quando s'incontrò in Antonio. Diana di Poitiers ne aveva trentasei quando conquistò il cuore di Enrico II. Il Re aveva metà dei suoi anni, quando di essa si diceva ch'era la più bella donna d'Europa. Madama di Maintenon aveva quarantatre anni quando si unì al re Luigi e Caterina di Russia ne aveva trentadue quando potè salire al trono, che occupò per altri trentatre anni. Mademoiselle Mar era ancora bellissima a quarantacinque e Madama Récamier non fu meno bella dai trentacinque ai quarantacinque».

Libri ricevuti

MARIO MISSIROLI. «Una battaglia perduta». — Milano, Corbaccio. L. 15.

G. VIGIERA. «La lotta contro il cancro». — Bologna, Zanichelli. L. 12,50.

UGO GUERRA. «Telefonia senza fili (T. S. F.)». — Chierchia e Maggiorotti, editori. L. 15.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

L'atto d'accusa dell'on. Rodinò contro il fascismo

al Congresso provinciale del Partito Popolare a Torino

Domenica, a Torino, al Congresso provinciale del Partito Popolare — del quale demmo notizia nelle nostre edizioni di ieri ampia cronaca — l'on. Rodinò, ex-ministro di Grazia e Giustizia, tenne un vigoroso discorso politico di interesse nazionale. Egli cominciò col salutare con effusione gli amici di Torino ancor presenti alla sua memoria, di presidente del Congresso Popolare ultimo, e confuta subito le vecchie accuse e che vengono lanciate contro il Partito da gente «avvezza a curvare la schiena e da persone interessate a difendere posizioni conquistate d'assalto». Principale delle accuse di cui l'oratore sbaglia il Partito è quella — veramente vecchia e confutata mille volte — di avere incoraggiato, o non combattuto, il movimento rivoluzionario nell'immediato dopo guerra. Ricorda a questo proposito, che il Partito era dominante, e non quello Popolare nell'immediato dopo guerra «invocava la Costituente la quasi totale espropriazione della ricchezza, l'abolizione del Senato e delle Mense Vescovili e simili provvedimenti sovvertitori dell'ordinamento sociale». Lo stesso Partito liberale di destra, parlava d'espropriazione di terre a giusto prezzo e di possibile ripartizione del latifondo. Tutti ricordi che debbono far presente che intemperanze di propositi o di linguaggio furono di tutti i Partiti, primo fra essi quello oggi dominante, e furono dovuti alla crisi morale politica ed economica derivata dalla guerra. Rileva l'oratore che il P. P. fu combattuto dai liberali e dai socialisti con la creazione attorno ad esso di leggende di cui il tempo fece giustizia.

"Libertà oppressa, giustizia conculcata,,

Venendo a parlare degli avvenimenti politici conseguiti alla marcia su Roma, l'on. Rodinò dice:

«Il nostro partito che troppo spesso — non per bramosia di potere — ma dall'istesso numero dei suoi rappresentanti politici costretto, assunse la sua parte di responsabilità, anche in assai difficili condizioni, nel governo della cosa pubblica ha saputo anche animosamente prendere il suo posto di battaglia quando ha visto la libertà oppressa e la giustizia — unica arma — e spesso invincibile di governo, conculcata».

Ha quindi alcune frecciate all'indirizzo dei tiepidi o degli egoisti che «ancora confortano del loro consenso gli attuali dominatori — pure elevando timide riserve destinate forse a giustificare un comodo futuro diverso atteggiamento — e insorgono contro i popolari, facendo mostra di credere che siasi con la opposizione di essi al Governo allontanata quell'èra nuova di pacifico benessere che il popolo italiano ardentemente invoca e del quale — malgrado tutto — possono già intravvedersi nelle nere nubi che ingombrano il cielo, i primi albori».

L'oratore insorge contro questo addebito, e dice:

«E non soddisfatti di rivolgere immeritato biasimo alla nostra condotta intravvedono anche quella che seguiremo nell'avvenire e cercano di creare intorno a noi ed al di sopra di noi sospetti e diffidenze attribuendoci già concordati politici, ed intese con la parte temperata del partito socialista. Altri, che noi, oggi, riconosciamo come autorevole capo del nostro partito e che circondiamo di fraterno affetto e di altissima stima, ha già su tale argomento fatto precise e oneste dichiarazioni, sia lecito a me un ricordo. Nel '22 i senatori iscritti al nostro Partito dirigevano una lettera al Segretario politico, nella quale s'intrattenevano in modo particolare sulla temuta collaborazione socialista. Da un lato i senatori affermavano che sarebbe stato grave errore parlare d'intese parlamentari con uomini che hanno per programma la negazione di Dio, della Patria, della famiglia, e, dall'altro, che sarebbe evento di grande rilievo la partecipazione al Governo della pubblica cosa di questi uomini, sempre quando s'inducessero a valutare adeguatamente l'importanza del patrimonio spirituale del nostro popolo e l'intangibile perennità di taluni fondamentali sentimenti come il religioso, il famigliare, il patriottico. Ora, a coloro che si preoccupano dell'avvenire e che temono anche la possibilità di una intesa popolare-socialista, possiamo rispondere uniformandoci al pensiero non sospetto espresso dai senatori una volta popolari, ed ora, nella massima parte, tanto lontani da noi. Non so se questo pensiero sia ancora condiviso dagli uomini politici che allora lo manifestarono, son convinto però che, come allora anche oggi, è diviso da tutti gl'iscritti del Partito Popolare Italiano».

Dal Congresso di Torino alle elezioni

A questo punto l'oratore, sempre attentissimamente seguito, fa un rapido esame dei fatti che condussero il P. P. ad assumere l'attuale posizione di fronte al Governo. Ricorda la partecipazione al potere nell'ottobre 1922, malgrado la tempesta di violenza scatenata nel Paese, mentre sin d'allora «appariva chiaro il non volere o il non potere dominarle». Affermato che gli avvenimenti e il susseguirsi delle violenze ruppe il patto di collaborazione, l'oratore continua:

«Vennero le elezioni ed i popolari resistendo a tutti gli inviti d'astensione che pure avrebbe potuto assumere un alto significato, dimenticando l'illegittimo assurdo sistema elettorale, combatterono la loro battaglia in assoluta inferiorità, derivante dalla violazione continua della libertà e da inaudite violenze che falsarono completamente il risultato della lotta. Ottenuta dal Governo una vittoria elettorale troppo grande per apparire sincera, sarebbe stato suo elementare dovere ed interesse, di tutelare, a qualunque costo, il diritto delle minoranze, lasciando a coloro che le rappresentavano nella Camera ampia libertà di parola nei limiti consentiti dal regolamento, ma ciò non avvenne, e furibonde risse e sanguinose minaccie, ed in più larga misura, vennero riprese nella Camera Italiana con maggiore gravità, perchè mentre prima se ne rendevano colpevoli pochi faziosi appartenenti alla minoranza, ora se ne rendeva colpevole una maggioranza, sicura nella forza del suo numero quasi militarmente inquadrata ed i cui componenti avevano assordate l'orecchie dei creduli loro seguaci protestando, con fieri accenti, contro la degenerazione dell'istituto parlamentare, ed affermando, solenni, la necessità di riportarlo ad una degna altezza.

" Matteotti, nome sacro alla Storia,,

«Fu l'orribile delitto del compianto deputato Giacomo Matteotti, il cui nome rimarrà sacro alla storia come quello dei grandi martiri della Libertà, che determinò la secessione delle Opposizioni, già convinte che le violenze nell'aula e fuori dell'aula non avrebbero reso possibile il libero esercizio del mandato parlamentare. Eppure, a chi bene osserva, nella dichiarazione del 27 giugno da esse diretta al Paese per giustificare la loro secessione, s'era avuto la prudenza di non dare a questa un carattere assoluto e definitivo, limitandosi ad affermare che nelle condizioni derivanti e messe in nuova luce dal delitto Matteotti non era possibile la partecipazione ai lavori parlamentari.

«Se la folle convinzione, essere unico mezzo adatto per conservare il potere l'ingiusto uso della forza contro gli avversari e la meditata debolezza verso i propri seguaci non avesse offuscato la mente dei governanti, la loro condotta avrebbe dovuto tendere a mutare radicalmente le condizioni che avevano reso possibile l'atroce indimenticabile delitto e che così profondamente turbavano l'anima nazionale.

«Invece — superato un breve periodo di giustificato avvilimento — i decreti violatori della libertà di stampa applicati solamente a quella avversaria, la sensazione diffusa largamente e non ingiustificata, che si tendesse di limitare l'azione giudiziaria, i divieti di riunione agli oppositori e le larghe facilitazioni alle riunioni, alle parate, alle sagre del partito dominante, l'esercizio continuato della violenza, i sanguinosi efferati delitti, innanzi ai quali rimase attonita, smarrita l'anima italiana, i discorsi sconvenienti che annullano quelli temperati con i quali si alternano, le frasi violente studiate unicamente per strappare un facile applauso dalle mutevoli folle, quasi che questo potesse compensare l'indignata riprovazione d'innumerevoli cittadini, le libertà comunali e sindacali conculcate, le dimissioni di consigli comunali, le fatture locali e l'asservimento ad esse delle autorità tutorie, la milizia dedicata non a difendere il diritto di tutti ma l'arbitrio di pochi, hanno reso la situazione aspra e difficile, tale che l'antitesi tra il partito dominante e le opposizioni è, possiamo con sicura coscienza affermare, tra il partito dominante e la grandissima maggioranza del Paese, può veramente definirsi insuperabile.

«Nè tale antitesi può recare alcuna meraviglia, sol che si voglia, con animo pacato, esaminare gli atteggiamenti gradualmente assunti da uomini, associazioni, partiti, giornali che pure avevano con abnegazione — spinti forse da una errata visione di bene — resa facile la via al nuovo partito, che bandiva di volere essere rinnovatore anzi ricostruttore della vita italiana. Primi forti sostenitori che resero ad esso possibile e rapida la conquista del potere furono i combattenti ed i mutilati. Altri partiti, anche se organizzati militarmente, nulla avrebbero potuto tentare con la forza, ed in ogni caso nulla raggiungere, perchè privi di quell'irresistibile forza morale, dalla quale largamente si giovò il fascismo, che apparve — e non era — l'unico esaltatore delle gesta della guerra vittoriosa, forza che s'irradiava dai combattenti e dai mutilati, intorno ai quali aleggiava irrefrenabile l'affetto, immortale la riconoscenza degl'italiani, non immemori della gloria, del martirio, del sacrifizio loro.

I sostegni che crollano

«Ma la violenza, elevata a sistema, un'insanabile questione morale sorgente da tutta un'orribile serie di delitti, che hanno destato raccapriccio immenso ed orrore indicibile, non poteva lasciare indifferenti quelle anime generose e la loro voce ammonitrice s'è elevata alta e solenne, ritrovando eco profonda nell'anima nazionale ad Assisi, terra benedetta dal sacrificio e dall'amore di Francesco; ed a Fiume, la gloriosa città olocausto. Ed oggi, dopo il giorno sacro della Vittoria, nuovo e più solenne monito — invocante la restaurazione della libertà e della giustizia — ha raccolto nuova e più profonda eco nell'anima dell'intera Nazione.

«I liberali che, salvo coraggiose minoranze, sin dal primo sorgere avevano sostenuto il fascismo compiendo anche il sacrificio di sopportare, silenziosi, offese ai principi ed alle tradizioni loro, costretti dall'invincibile voce della coscienza che, come nei momenti gravi della vita parla la sua misteriosa voce all'individuo, così nei momenti gravi della storia, parla alle collettività, dovettero, in una precisa riaffermazione di principi liberali, che sono quelli in base ai quali la Patria ha raggiunto la sua unità, manifestare la loro implicita riprovazione al Partito dominante o separare da esso la loro responsabilità.

«La stampa, libera nei suoi atteggiamenti, aveva dato formidabile aiuto al divenire fascista, mentre tale aiuto rappresentava — per quelle innumerevoli persone, in particolare dei ceti medi, che, se anche non tesserati ad alcun partito, esercitano grande influenza nella vita del Paese — un'apprezzata garanzia che il Partito fascista conquistando il Potere avrebbe prima ridonata la pace e la tranquillità alla Nazione e poi dedicata ogni sua opera per avviarla, in una crescente fervorosa concordia di animo sulla via della gloria e della grandezza. Ebbene, questa stampa che nulla chiedeva al Partito, al Governo e nulla chiede od attende da altri, è costretta ad assumere, come adempimento d'un sacro dovere, un assai diverso atteggiamento che non contrasta, in fondo, ma spiega e giustifica quello precedente.

«Uomini, gloria non di singoli partiti ma d'Italia, hanno elevata la loro libera voce, voce d'eroi, raccolta in severo raccoglimento da un capo all'altro d'Italia, mentre l'eroismo della trincea, il sangue versato, il martirio della carne, la morte affrontata, non li ha risparmiati dall'ingiuria e dal sarcasmo.

Appellarsi al Paese

Avviandosi a concludere, l'oratore esclama:

«Non è questa l'ora nella quale gl'Italiani possano ascoltare sereni come la lettura d'un sommario, il resoconto dell'opera governativa, esaltata e glorificata fuor d'ogni umana misura; non è questa l'ora nella quale possa rivendicarsi a uomini ed a partiti che nel passato ebbero responsabilità di governo l'opera da essi compiuta nell'interesse della Nazione. Oggi, solo, infinito desiderio di una pace tranquilla ed operosa, pervade, dominandola, l'anima italiana, mentre un problema l'opprime grave e penoso nella sua incerta soluzione: il modo come raggiungerla.

«Non quindi odio di parte o speculazione politica. Ma meditata convinzione ha riunito tutte le Opposizioni nell'invocare come ultimo mezzo, se altri non ve ne hanno, per la restaurazione della legge e quindi delle libertà e della giustizia, un appello al Paese compiuto in condizioni di legalità e di garanzie politiche e morali che solo possono essere offerte da un'amministrazione la quale sia superiore ed estranea all'interesse di ogni parte politica.

«La bandiera che abbiamo seguito sotto l'ombra della nostra bandiera, che non conosce viltà è quella che ci imponeva la fede nelle nostre idee, l'istessa nostra coscienza cristiana che ha avuto fremiti di purissima gioia nel constatare che i principi per i quali combattiamo, anche a traverso inevitabili errori, la nostra battaglia sul terreno politico, son conformi alla dottrina della Chiesa affermata qui nella Settimana sociale ed a Roma nel Congresso della Gioventù Cattolica. Sin dal suo sorgere il Partito Popolare si affermò Partito democratico e Partito cristiano. Democratico perchè fieramente contrario ad ogni delirio di reazione come ad ogni delirio di rivoluzione, tristi aberrazioni sociali alternantesi con rapporto reciproco di causa ed effetto nel fatale ed affannoso divenire umano. Cristiano, perchè come nella sua concezione così nella sua azione s'ispirò sempre traendone ragioni di vita alla morale cristiana esaltatrice della bontà e dell'amore — il sublime precetto predicato da Cristo e che tutti gli altri comprende — rifuggente dell'odio che abbrutisce e della violenza che uccide».

Questo discorso dell'on. Rodinò sollevò l'entusiasmo dell'assemblea, la quale deliberò di mandare telegrammi di devozione e d'augurio a Don Sturzo (grandi applausi all'indirizzo dell'esule forzato che si trova a Londra), all'on. De Gasperi e al prof. Donati, direttore de «Il Popolo».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-913 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-345 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-917 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-946.

Il Duca d'Aosta parla a Fiume

La medaglia d'oro del Re alla città eroica

Fiume, 17, notte.

Il VI anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Fiume è stato celebrato in modo imponente con la presenza del Duca d'Aosta. La città è imbandierata e festante. La popolazione si appresta a rendere degni onori al Duca d'Aosta che in nome del Re decorerà l'antico gonfalone di Fiume della medaglia d'oro. Le mura sono tappezzate di striscie colorate con scritte: «Viva il Duca d'Aosta! Viva il condottiero della III Armata! Viva il Re!». Patriottici manifesti hanno pubblicato il Commissario della città comm. Vivorio, i mutilati, i combattenti, i fasci e parecchie associazioni. La nave San Marco ha alzato il gran pavese. Grandi stelle e festoni di lampadine elettriche ornano balconi e finestre, in attesa della illuminazione di questa sera. Alle ore 9 sono formati i cordoni di truppe per le vie che il Duca percorrerà, giacchè la cerimonia ha voluto essere una festa spiritualmente popolare, in quanto l'onorificenza spetta soprattutto al valoroso popolo fiumano. In piazza Dante è eretto un magnifico palco. Fanno servizio d'onore reparti della brigata «Bergamo» al comando del colonnello Negri e reparti della Milizia fascista. Associazioni, autorità, scuole e altri si dispongono sui lati della piazza raccolta in una sola massa.

Il treno recante il Duca giunge alle ore 10.30. Ad attendere il principe sono il prefetto Sego, il Commissario del Comune, Vivorio, il gen. De Lisca, e militarmente schierati oltre 150 combattenti con la croce della III Armata. Le fanfare suonano l'Inno Reale, la «San Marco» spara le salve di rito. Sono col Duca d'Aosta il sottosegretario alla Guerra, gen. Clerici, in rappresentanza del Governo, il duca di Camastra, il gen. Vaccari del Corpo d'Armata di Trieste. Le automobili del Duca e del seguito procedono tra acclamazioni e gettito di fiori. Alle 11 il Duca d'Aosta sale sul palco, mentre dalla folla straboccante parte un grido entusiastico: *Viva il Duca d'Aosta!* Le campane suonano a stormo. Quindi il Duca, consegnando al rappresentante del Comune di Fiume la medaglia d'oro al valore conferita dal Re alla eroica città, pronuncia, mentre si fa il più profondo e ossequioso silenzio, queste parole:

«Popolo di San Vito! Sei anni or sono le mie fedeli guardie di Sardegna incastonavano questa gemma del Carnaro nel serto della patria, per salvarla da un atroce destino. Sei anni or sono la mia Terza Armata vi tendeva la mano possente. Sei anni or sono i cuori dei veri italiani sentirono il vostro pianto e corsero a voi. Si iniziò in quel fatale novembre la vostra passione, o cittadini fiumani; passione materiata di dolori, di lacrime, di sangue. Ma dopo il Golgota ecco la gloria. L'Italia che amò fino allo spasimo le vostre ferite, l'Italia che ogni prima udì per la vostra salvezza, l'Italia che vi pianse perduti, oggi esultante vi dona la sua riconoscenza materna. Cittadini di Fiume! Ecco la parola augusta del nostro Re, che raccolse il voto della patria decretandovi, quale straordinario omaggio alla vostra virtù, la medaglia d'oro al valore civile. Per lunghi anni, attingendo fede e ardore dalle tradizioni della sua schiatta, origine italica, pose, al disopra di eventi e di uomini, la sua incrollabile volontà di congiungersi un giorno all'Italia. E disdegnosa di allettatrici lusinghe, soffocando il dolore di avversità d'ogni genere, pur ai limiti ultimi della sua resistenza, non esitò ad affrontare, pel nome sacro della patria, le più aspre vicende di sanguinose lotte, ben meritando dall'ammirazione e dall'amore delle genti d'Italia, il puro nome di città olocausta (24 maggio 1915-22 febbraio 1924). Non certo a voi, o miei vibranti fratelli fiumani, io commenterò gli eventi in sonore parole accennati. Voi foste gli attori della grande epopea: attori intrepidi nelle cui vene ribolli sempre puro sangue latino; sangue di Roma non contaminato da barbaro connubio. L'onta straniera non vi macchiò. Il vostro Comune, degno figlio della Dominante, con ferrea costanza lottò sempre per la libertà e il suo motto è sintesi sublime di nobile fierezza: *Indeficienter!* Superata la guerra, incominciò la riscossa: Italia o morte! Compagni d'arme, la Terza Armata fu qui fin dal 24 maggio 1915; fu qui anche e quando sul Carso protendeva verso di voi l'anima generosa, versando sangue purissimo; fu qui nelle dure battaglie della riscossa; fu qui con uno dei suoi figli migliori, Gabriele D'Annunzio, soldato eroico e fatidico vate d'Italia! Essa, per mio mezzo, scioglie oggi il voto che in San Giusto i suoi fanti elevarono al cielo, quando deposte le armi sull'altare, silenziosamente giurarono di riprenderle ancora una volta per il vostro riscatto. Solo oggi, o Fiume, già per me visitata città, io posso recarti il mio palpito e l'amore dei miei indimenticabili compagni d'arme; di quelli che lassù giacciono in gloria e di quelli che pensosi delle fortune della patria, per voi audacemente lottarono e tenacemente vinsero. Fiumani! Non siete più soli. Oggi per superare le difficoltà più ardue è con voi tutto il popolo d'Italia, che nelle opere feconde della pace batte la via maestra di un radioso avvenire».

Il discorso del Duca è accolto da una enorme ovazione, che si prolunga per qualche minuto. Quindi risponde parole di gratitudine il Commissario del Comune. Il sottosegretario alla Guerra, generale Clerici porta quindi il saluto dell'esercito e del Governo, mettendo soprattutto in rilievo come l'altissima onorificenza si accresca di pregio pel fatto di essere consegnata dalle mani auguste del principe, capo invitto della Terza Armata, che il Re volle a Fiume per dimostrare ancora una volta come la Italia nazione e dinastia abbiano un'anima sola. Il generale Clerici ha concluso: «Fiume può riguardare a questo dono con grandissimo orgoglio e può gloriosamente affermare: «Il Re d'Italia me lo ha dato, guai a chi lo toccherà».

Cessate le ovazioni il Duca, accompagnato dal sen. Grossich e dal Commissario visita il municipio e si sofferma alquanto nella storica sala del Consiglio Nazionale, ove depone una corona di fiori innanzi alla lapide che ricorda i caduti fiumani in guerra. Il Duca visita poi i confini, San Vito, l'arco romano. Indi si reca alla prefettura, ove gli viene offerta una colazione. Nel pomeriggio alle ore 15 ha luogo in prefettura un ricevimento delle autorità. Il Duca visita poscia il silurificio interessandosi attentissimamente a tutte le spiegazioni che l'ing. Orlando e i capi-tecnici gli forniscono; visita inoltre l'ospedale civico, ricevuto dal corpo dei medici. Si reca poi alla caserma «Diaz» sede del 26.o reggimento, dove innanzi a lui sfilano reparti di truppe e circa 500 combattenti in borghese, con le decorazioni al petto, inquadrati militarmente. Il Duca si intrattiene con gli ufficiali e coi combattenti, i quali gli offrono un artistico dono. In serata è seguito al Teatro Verdi lo spettacolo di gala, in cui ha recitato Irma Gramatica.

Ai caduti di San Francesco al Campo

San Francesco al Campo, 17, notte.

Con imponente concorso di pubblico è stato inaugurato ieri il monumento ai Caduti in guerra di San Francesco al Campo, sorto per iniziativa della locale Sezione Combattenti. Il monumento, raffigurante una vedetta, che dall'alto di un ammasso di rocce scruta l'orizzonte, è opera pregevole e suggestiva dello scultore Michelangelo Monti, ex-combattente. Presenziarono alla cerimonia autorità civili e militari, Società locali e numerosissime Sezioni di Combattenti e Mutilati del raggruppamento delle Valli di Lanzo coi loro vessilli, capitanate dal cieco di guerra cav. Pogliano. Oratore ufficiale fu l'on. avv. Villabruna, che pronunciò, applauditissimo, un appassionato discorso, con cui esaltò il sacrificio dei Caduti ed invocò, in loro nome, il ritorno a principi di giustizia, di libertà e di concordia civile. Parlarono pure applauditi il parroco Don Rigo, il maestro Osella, il comm. Ballesio ed il cav. Bonicelli. Seguì poi un banchetto di oltre 300 coperti.

A proposito di un lieve accidente sulla Bolzano-Merano-Malles

"Il cap. Pietro Lacqua ispettore dell'esercizio ci comunica che «in tre anni da che i militari del Genio Ferrovieri si trovano sulla linea Bolzano-Merano-Malles, hanno tenuto alto al confine della Patria, il prestigio dell'Italia e dell'Esercito, e che nello speciale servizio cui sono adibiti hanno riscosso sempre ed incondizionatamente elogi senza riserva da parte di autorità civili e militari nonchè del pubblico cosmopolita che frequenta questo luogo di cura».

Matteotti

Le inframettenze politiche

e il problema dell'indipendenza della Magistratura

Roma, 17, notte.

Come quotidianamente vi abbiamo informato la settimana scorsa è stata, dai magistrati inquirenti comm. Del Giudice e Tancredi, tutta quanta dedicata alla escussione di importanti testimonianze, fra le quali quella di funzionari di P. S. che compirono delicati incarichi, nonchè quella dell'ex sottosegretario agli Interni on. Finzi, interrogato per più di tre ore e quella del comm. Fasciolo, ex-segretario particolare dell'on. Mussolini e dell'ex-redattore capo del *Nuovo Paese* comm. Torsiello, ecc.

Malacria sarà estradato?

Per il momento i due magistrati non si trovano più a Regina Coeli. La frequenza dei giudici istruttori alle Carceri giudiziarie sarà rinnovata e intensificata quando occorrerà contestare agli imputati le risultanze dell'attesa perizia necroscopica, la quale verrà depositata senza ulteriore indugio il 25 corrente. I risultati di questa importantissima perizia saranno oggetto di attento esame da parte dei magistrati, degli avvocati di difesa e di P. C.

Per quanto poi concerne le pratiche per la estradizione del Malacria, il quale trovasi sempre in istato di detenzione a Marsiglia, si assicura che le pratiche stesse sono in via di svolgimento. E' stato detto che l'autorità giudiziaria e politica francese sarebbe contraria all'accoglimento della richiesta di estradizione. Viceversa, secondo voci che circolano al Palazzo di Giustizia, risulterebbe precisamente il contrario, e cioè che l'estradizione sarà concessa, dandosi all'imputazione addebitata al Malacria la qualifica di delitto comune e non di delitto politico. Ma, ripetiamo, queste non sono che semplici voci, che riferiamo per dovere di cronaca.

Intorno alle istruttorie minori nulla vi è da segnalare, invece il caso Occhiuto, che per un momento sembrava esaurito, torna oggi in luce, grazie alla nota interrogazione del deputato fascista Morelli, interrogazione di cui riferimmo.

Un Occhiuto di maniera?

Il *Popolo* così commenta la interrogazione: «L'on. Morelli, per essere fascista, non ha certo reso un buon servizio al Governo e al Ministro della Giustizia, il quale dovrà rispondere all'interrogante, a meno che preferisca rispondere che non risponde. Che se risponderà, o dovrà alterare la verità dei fatti, o sarà costretto a dire cose per le quali il Governo non verrà certamente a trovarsi troppo in buona luce. Poichè ormai è provatissimo, almeno per quanto riguarda l'Occhiuto, che inframettenze di ordine politico vi sono state e che la pretesa parzialità del giudice Occhiuto è una delle novelle buone per le prossime notti d'inverno. A proposito di parzialità, fu proprio il giudice Occhiuto che si oppose costantemente alla scarcerazione di Amedeo Bordiga, in quel famoso processo comunista, che sfumò così grossolanamente. Non fu il giudice Occhiuto — secondo quanto narra l'*Avanti!* — che abbandonò un processo solo, perchè si avvide che personalità politiche tentavano intromettersi fra i rigori della legge e la persona che da questi rigori doveva essere colpita? Sempre secondo l'*Avanti!*, una persona amica dell'allora sotto-segretario Acerbo, si sarebbe recata dal Procuratore del Re, Xarra, per chiedere che certo mandato di cattura, spiccato contro un amico e grande elettore del deputato abruzzese, fosse revocato. Il procuratore Xarra avrebbe consigliato al giudice Occhiuto di revocare questo famoso mandato, ma l'Occhiuto si sarebbe rifiutato e avrebbe abbandonato senz'altro la causa, allegando la scusa del suo eccessivo lavoro. Il processo fu affidato alle cure del giudice Gentile, che avrebbe appagato senz'altro il desiderio del suo superiore. La risposta del Ministro Oviglio all'on. Morelli ci dirà se le cose delle istruttorie minori furono tolte al giudice Occhiuto, perchè egli intendeva compiere, senza riguardi e senza favoritismi, tutto, fino in fondo, il suo dovere di giudice inquirente».

Altri "casi,, in luce

Il *Giornale d'Italia*, sempre sullo stesso argomento, pubblica una lettera dell'avvocato Guarnieri-Ventimiglia, nella quale riferendosi non solo al caso Occhiuto, ma al più recente caso Traimondo scrive:

«I due valorosi ed insigni magistrati, che furono colpiti dal duplice iniquo provvedimento, sono notissimi a Milano ed a Roma per la loro integrità ed energia, che derivano da una preparazione intellettuale e culturale veramente non comuni. Ed essi, per primi, sarebbero stati lieti di constatare che il loro duplice caso ha servito alla magistratura alla sua indipendenza, alle nobilissime funzioni di applicare la giustizia senza prevenzioni e senza inframmettenze politiche. Ma tale duplice caso è giudicato costituire direttamente e indirettamente dall'illegalismo, trionfante e imperversante in Italia in questo periodo nel quale è stato possibile: 1.) il licenziamento dal suo ufficio del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma, comm. Giampietro, senza che mai nè prima nè dopo si fossero conosciute le ragioni di tale provvedimento di eccezionale gravità, senza precedenti nè nel nostro paese nè in nessun altro a regime costituzionale; ragioni che sarebbe doveroso esporre e rendere note, tanto più che il convincimento generale degli ambienti giudiziari si è che il Giampietro si impose a quella feroce condanna morale per il suo temperamento ed i suoi propositi di energia epuratrice, che incita al lavoro, al controllo sugli uffici dipendenti, ed assume con alto senso di dignità personale e del decoro dell'ufficio altissimo, e importante, tutte le responsabilità relative allo svolgimento dei processi penali seguendo e mantenendo il rispetto delle leggi e la rettitudine dei giudici; 2.) la revoca dal loro uffici e la sostituzione con nuovi elementi dei due capi della Corte di Cassazione di Roma, che rispondono ai nomi di Lodovico Mortara e di Raffaello De Notari Stefani, cioè degli universalmente riconosciuti come i più colti e più intelligenti e indispensabili magistrati italiani; 3.) la permanenza nell'ufficio, senza il minimo tentativo di indagine, del magistrato capo d'un ufficio di alta importanza ed estrema delicatezza, contro il quale da diffusi ed autorevoli organi della pubblica opinione sono stati mossi attacchi ed accuse di tale gravità con elementi notevoli di giudizio, che con qualunque ministro prima del regime si sarebbe avuto immediatamente un ampio provvedimento di messa a disposizione insieme ad ampia inchiesta, affidata a persone degne di fiducia. E' necessario che anche questi chiarimenti e queste spiegazioni vengano. La magistratura italiana ha dato esempio mirabile di fierezza e di rettitudine in questo periodo difficilissimo della vita nazionale. Come è pure necessario che giornali e pubblica opinione la sorreggano e la confortino di aiuto e di presidio, specialmente rilevando e condannando tutte le manifestazioni più assurde e dannose delle sopravvivenze storiche dei regimi tramontati: la dipendenza dal potere esecutivo, formula che riassume, compendia e concreta interessi, manovre, azioni e propositi ben spesso illegittimi e immorali».

Il processo Balbo-"Voce Repubblicana,,

Roma, 17, notte.

Domani, martedì, alla VII sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Perolo, è fissata la discussione della causa contro Renato Padovani, redattore responsabile della *Voce Repubblicana*, imputato di diffamazione, su querela di Italo Balbo, «generale» della milizia. L'articolo querelato fu pubblicato dal giornale repubblicano la sera del 25 agosto u. s. e portava per titolo «I delitti del fascismo fascista - il retroscena dell'assassinio di Don Minzoni». Il «generale» Balbo si querelò, ritenendo che il giornale repubblicano gli abbia attribuito fatti diffamatori, ritenendolo il preordinatore, il mandante e il diretto responsabile dell'uccisione di Don Minzoni, parroco di Argenta.

Assalto a un treno fra Verona e Brescia

Verona, 17, notte.

Ieri sera il treno 5734, partito da questa stazione alle 17 circa e diretto a Brescia, giunto in prossimità del bivio Fenilone venne assalito da alcuni malfattori che, dopo aver spiombato un carro contenente merce diversa asportarono alcuni colli, allontanandosi poscia indisturbati.

TEATRI

"Kukule,, dei coniugi Jager Schmidt

Parigi, 17, notte.

I coniugi Jager Schmidt ottennero l'anno scorso un così grande successo con la commedia «Carley», che vari direttori di teatri parigini si affrettarono ad impegnare la loro futura produzione. Ma, dopo il primo lavoro, non hanno saputo trovare la buona strada che conduce alla celebrità; le passano accanto e se ne allontanano poi subito per percorrere quella frequentata da molti autori francesi, la quale mena semplicemente al guadagno sicuro. Anche nello scrivere «Kukule», la commedia rappresentata oggi al teatro dell'Avenue, il signor e la signora Jager Schmidt hanno tenuto lo stesso itinerario.

«Kukule» è il soprannome di cui si compiacè la signorina Maria Germoise; poichè così si chiama un uccellino di un'isola oceanica che vola tanto alto da bruciarsi le penne ai raggi del sole. Maria è nata in quella isola e vi ha vissuto fino a 18 anni. Rimasta orfana è venuta a Parigi insieme al tutore per diventare l'ospite di una zia, austera e pedante, la signora Duval, vedova di un maresciallo dell'esercito. Al principio della commedia, celeste dama del vecchio stampo, che ha già presso di sè un'altra nipote divorziata, aspetta con grande impazienza Maria, figurandosela una giovinetta bene educata, dalla quale si potrà far ubbidire e sulla quale farà pesare la propria autorità. Ma essa prova una penosa delusione, allorchè vede arrivare una piccola selvaggia, vestita bizzarramente, che ha modi bruschi, che parla di ogni cosa senza imbarazzo e che, quando essa la ordina di tenere un contegno corretto, le fa sul viso senza riguardi. Kukule fa talvolta anche peggio: allorchè è tentata di gridare alla vecchia zia la parola che il generale Cambronne rese famosa, dopo avere compiuto un grande sforzo per tacere, le fa una rapida riverenza. Questa è forse la più buffa trovata della commedia. Infatti quando Kukule fa una riverenza a sua zia, la zia si arrabbia, senza che gli altri capiscano il perchè.

L'azione di questo lavoro è di un convenzionalismo grottesco. La nipote divorziata della padrona di casa ha per amante il giovane Dechamps. Maria si innamora di costui non appena l'ha conosciuto. Dechamps si accorge del sentimento che ha destato nella piccola selvaggia e, per divertirsi, le fa un pizzico di corte. Ciò ingelosisce tremendamente la nipote della signora Duval e la induce a ricorrere ad uno stratagemma che, secondo lei, indurrà l'amante a rendere regolare la situazione che esiste fra loro, sposandola. Essa dà dunque un appuntamento all'amante, di notte, nel giardino della villa di sua zia, e si accorda con questa perchè veda e sorprenderli. Ma Kukule ha avuto sentore del piccolo complotto e, con l'agilità di una scimmia, si cala da un balcone e piomba fra i due amanti nel momento preciso in cui la vecchia dama arriva. Dopo avere allontanata la rivale, la giovinetta si propone di far capire al giovane che essa lo ama. Vi è intanto un bellimbusto che vorrebbe ottenere la mano dell'orfana per impossessarsi della sua dote. Kukule gli dà ad intendere che lasciò nell'isola oceanica cosa ne feco di ogni colore. Tale discorso è udito da Dechamps che, improvvisamente, diventa di una esigenza che offende il pudore della giovinetta. Pianti di Kukule, scuse del giovinotto, spiegazione da una parte e dall'altra e infine promessa di un matrimonio in piena regola con soddisfazione di tutti e vari altri accomodamenti altrettanto convenienti ai personaggi che sono in scena.

La commedia è una delle meno felici rappresentate in questa stagione, ma ha nella signorina Spinelly, che si presenta in variopinti costumi e che eseguisce una danza assai pittoresca, una protagonista eccellente alla quale gli autori dovranno un altro ottimo successo finanziario.

Ridens.

ALL'ALFIERI: «Il figlio in accomandita».

Al Teatro Alfieri, ieri sera, la Compagnia d'operette Lombardo ha rappresentato una novità, *Il figlio in accomandita*, tre atti di Carlo Lombardo musica del maestro Nicolò. Più che un'operetta del tipo oggi di moda, è questa una commedia musicata, del tipo francese. Il libretto ha qualche situazione comica del genere pochadistico e le macchiette che sono presentate richiamano figure che resero popolari Scribe e Labiche. L'azione non manca di interesse, la musica non guasta. I motivetti leggeri del Nicolò danno rilievo ai contrasti comici trovati dal Lombardo. L'operetta è messa in scena dalla Compagnia con proprietà.

Il pubblico ha fatto al *Figlio in accomandita* modeste accoglienze ad ogni atto. Tra gli interpreti raccolsero i più vivi consensi Finaschi, Petrungaro e la signora Sambon.

AL CARIGNANO: «Il granatiere di Pomerania».

Antonio Gandusio rappresenta stasera la seconda novità della stagione: «Il granatiere di Pomerania», commedia in 3 atti di Lucio D'Ambra.

AL CHIARELLA: «Carmen».

Stasera al Politeama Chiarella si ha la prima rappresentazione della «Carmen» di Bizet, protagonista Aurora Buades. Don José sarà il tenore Sampere ed Escamillo il baritono Delchiaro. L'opera sarà diretta dal maestro Podestà.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Carmen», opera di Bizet.
CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «Il granatiere di Pomerania», commedia di L. D'Ambra (novità).
ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: «Il figlio in accomandita», operetta del maestro Nicolò.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Bohème», opera di G. Puccini.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «L' bulò», commedia di F. Pistone.
GIANDUJA — Riposo.
GOLDSE Rivista — Ore 21: «Miracoleide».
LUCCON — Rivista Sanfilippo direzione Calandrino. — Ore 21: «Sarà quel che sarà» 2 atti. «Campanelli dell'amore», 1 atto di Calandrino.
VARIETA' MAFFEI — Stasera Varietà.
SALONE GHERSI — «Le grandi caverne di ghiaccio del Dachstein» e «Saltarello e il suo delitto».
CINEMA VITTORIA — «Le memorie di un monaco», sensazionale dramma in 4 atti.
CINEMA STATUTO. — «La Terra Santa».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Due disgrazie dovute ad investimenti sono accadute ieri. Di una è rimasto vittima il bambino Dante Anelli d'anni 5, il quale, lasciato momentaneamente solo in via Cagnola, veniva investito da un automobile che lo riduceva in gravissime condizioni. Della seconda fu vittima il contadino Angelo Repetti, il quale, montando una motocicletta andava a cozzare contro un'automobile ferma lungo la strada a lumi spenti. Il Repetti riportò gravi contusioni in tutte le parti del corpo, mentre la moglie sua che lo accompagnava sulla motocicletta stando sul sellino posteriore, riportava ferite, fortunatamente leggere.

Alla «Scala» si è avuta ieri la prima rappresentazione dell'«Oro del Reno», diretto dal maestro Gui. L'opera di Wagner non si rappresentava da oltre un ventennio. Molta folla in ogni ordine di posti e molti applausi.

Il generale inglese Thomas Behrens, da Samiel, d'anni 45, ora salito sul direttissimo di Parigi. Durante una brevissima momentanea assenza dallo scompartimento scompariva una sua valigetta di cuoio verde contenente una somma in denaro, titoli per 30 mila franchi di rendita francese e diversi importantissimi documenti geografici. Il generale ha sporto denunzia.

DA ALESSANDRIA

Si è costituito un gruppo ferrovieri cattolici, che propone la tutela degli interessi della classe e l'applicazione dei decreti-legge che la concernono.

DA CASALE MONFERRATO

Sorpreso dalle fiamme, mentre dormiva in una baracca di campagna, certo Giovanni Marchiaro di Morano Po riportava ustioni di tre gradi al viso, alle braccia ed al dorso.

La Società del Tiro a Segno ha celebrato il suo anniversario della sua fondazione. Il sen. Battaglieri ha rievocato la feconda opera patriottica del sodalizio. Dopo la distribuzione di medaglie commemorative agli iscritti alla Società fin dalla sua fondazione, venne offerta un'artistica pergamena ed una grande medaglia d'oro di benemerenza al sen. Battaglieri che fu guida illuminata della istituzione.

DA SAN DAMIANO D'ASTI

Causa le proibizioni dei cortei e di qualunque manifestazione politica il Comitato dei combattenti di Valgorrano ha dovuto sospendere la cerimonia di inaugurazione del proprio vessillo sociale. Imponenti funerali, riusciti una vera manifestazione di popolo, furono fatti ieri alla salma del caduto in guerra Giuseppe Abbaruzzato. Aprivano il corteo i fanciulli delle scuole, seguiti dalle locali sezioni dei combattenti e mutilati e da altre associazioni coi rispettivi vessilli.

DA BIELLA

Un colpo di fucile ha prodotto un incendio in una cascina di Sandigliano, dei possidenti Gerbaudo, Jon Pietro, Buglio Adelina e Vas Angelo.

DA GENOVA

Investito al ponte del Molo da un locomotore è stato il carabiniere Alberto Bizzarri. Fu trascinato per circa 5 metri sotto il locomotore in un punto della calata che rasenta il binario. In suo aiuto accorse il brigadiere dei carabinieri che provvide al suo trasporto all'ospedale, dove asportate le dita dei piedi e riporta ferita diversa alla testa, con commozione cerebrale.

ULTIME NOTIZIE

Poincaré in polemica col morto
Come risponde alle rivelazioni di Louis

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

I ricordi dell'ambasciatore Louis, pubblicati dalla rivista *Europe* e di cui avete avuto notizia, suscitano qui un vespaio di commenti dal quale la vasta questione delle responsabilità della guerra risorge più ardente che mai. Come già sapete, le note del defunto diplomatico che rappresentò la Francia a Pietroburgo fino al 1913, contengono particolari abbastanza gravi a carico di Poincaré. Pur non implicando prove manifeste e tangibili di un'azione clandestinamente svolta dall'allora presidente della Repubblica per provocare lo scoppio di un conflitto con la Germania, le pagine postume del Louis rivelano in modo non dubbio come egli avesse la convinzione assoluta che Poincaré non aveva fatto tutto quanto era in lui per evitare la guerra.

Raimondo Poincaré che della pubblicazione intrapresa dalla rivista e del tenore di essa era stato informato, dirama infatti oggi alla stampa un lungo comunicato che comincia così:

« Non so se le note che sono state pubblicate sotto il nome del signor Giorgio Louis e che erano annunziate già da qualche tempo dalla stampa tedesca, sono letteralmente estratte di un manoscritto autentico o se sono in parte apocrife. Ma esse contengono altrettante inverosimiglianze quante inesattezze materiali ».

Vedete subito la botta diretta dall'ex-presidente contro Louis e gli esumatori dei suoi ricordi nell'intento di screditarli anticipatamente accusandoli di essere andati a pigliare l'imbeccata a Berlino. Il Louis non fu richiamato da Pietroburgo nel 1913 per mandare al suo posto Delcassé? E non fu Poincaré a volere questa sostituzione? Ergo: il diplomatico caduto in disgrazia che concepì un sordo rancore contro il capo dello Stato e i suoi ricordi costituiscono oggi una vendetta postuma. Ma Poincaré non si limita a difendersi così a buon mercato. Fedele al sistema costantemente seguito al banco del Governo per confondere gli oppositori pericolosi, l'ex-presidente del Consiglio presenta fin da oggi una serie di lettere destinate a distruggere le approvazioni del Louis.

La prima di queste lettere è di Giulio Cambon, fratello del defunto ambasciatore, cui i ricordi del diplomatico attribuiscono una frase pressochè identica a quella sopracitata di Stefano Pichon. Essa è indirizzata a Poincaré e dice: « Mio caro presidente; ho letto i ricordi del mio compagno, Giorgio Louis, che fu ambasciatore a Pietroburgo. Essi contengono certe affermazioni che mi sono attribuite come pure altre attribuite a mio fratello e tengo a scriverveno perchè vi concernono e sono in modo manifesto inesatte. Non mi ricordo di avere incontrato Giorgio Louis durante la guerra. Ad ogni modo, se lo avessi visto la sua memoria ha dato alla nostra conversazione un carattere che non aveva avuto. Mio fratello non è più là per portarvi la sua testimonianza, ma posso dire per lui quello che dico per me stesso. Noi abbiamo lavorato del nostro meglio con voi per allontanare l'imminente pericolo della guerra e abbiamo coscienza che non si poteva far pesare sul Governo della Francia la più piccola responsabilità degli eventi del 1914 ».

In quanto all'ex ministro Pichon la sua smentita, essa pure indirizzata a Poincaré, vuole essere anch'essa categorica:

« Mio caro amico. I discorsi che mi attribuisce Giorgio Louis nelle note che voi mi avete comunicato sono talmente inverosimili che non ho bisogno di smentirli. Affermo che non ho mai detto nè pensato cose così contrarie alla verità e ai sentimenti che non ho cessato di avere per voi da quando vi conosco. Ne dico altrettanto per quello che concerne Delcassé e Paleologue. So perfettamente che, come presidente del Consiglio, ministro degli esteri e presidente della Repubblica, voi avete sempre lavorato per il mantenimento della pace. Io sono pure stato ministro degli esteri sotto la vostra presidenza e mi avete sempre lasciato l'indipendenza della mia azione. Barthou potrebbe testimoniare come faccio io. Io non mi sono d'altronde trovato in disaccordo con voi durante tutta la durata del ministero di cui ho fatto parte nel 1913. Non esito a convenire che ho deplorato che Clemenceau non sia stato chiamato più presto alla direzione della nostra politica durante la guerra. Ma mi ricordo che, quando io ve ne parlai, voi mi rispondeste che nessuna crisi ministeriale era stata aperta dalle Camere e che perciò non potevate provocare un mutamento di Gabinetto e che d'altronde preferivate riservare l'avvenire. Io non potrei prestarmi a che i nemici della Francia che tentano di sabotare la pace, dopo avere di deliberato proposito provocato la guerra, si servano di indicazioni così contrarie all'evidenza per metterci in cattiva situazione al cospetto del mondo. Dichiaro false queste lamentevoli insinuazioni ».

Il terzo documento pubblicato oggi dall'ex-Presidente della Repubblica è relativo all'impiego che, secondo i ricordi del Louis, egli avrebbe fatto fin dal 1912 dei fondi segreti del Ministero degli Esteri per spingere la stampa a servire i suoi presunti progetti bellicosi, ed emana dall'ex-capo di Gabinetto del Quai d'Orsay, Deeschner, ambasciatore di Francia a Washington. Ne stralciamo i seguenti passi:

« Il ricordo oltremodo preciso che ho conservato dell'impiego dei fondi segreti del Ministero degli Esteri, mi mette in grado di smentire formalmente le allegazioni formulate nei documenti che mi avete comunicato sull'uso che avreste fatto di questi fondi nelle nostre relazioni con la stampa. Non esito ad affermare che voi non davate sussidi a nessun membro della stampa in quell'epoca, d'altronde, i crediti dei fondi segreti non erano che di un milione di franchi e su questi fondi si provvedeva alle spese di ogni genere che incombono oggi ai capitoli delle opere e della propaganda, dotati oggi ciascuno di parecchi milioni e che non esistevano nei bilanci dell'epoca. Il resto, di cui il Ministero degli Esteri poteva disporre per le spese realmente segrete, era assai estremamente ridotto e del tutto insufficiente, perchè gli fosse possibile, anche se l'avesse voluto di farne l'uso che gli attribuirono gli autori dei documenti in questione ».

A questi tre documenti Poincaré fa seguire chiudendo nel proprio comunicato alla stampa, la promessa che quanto prima altre lettere di personalità politiche verranno a completare solennemente le smentite.

Zaglul ritira le dimissioni
dopo un colloquio con Re Fuad

(Servizio speciale della « Stampa »)

Cairo, 17, notte.

La crisi politica scatenatasi improvvisamente al Cairo con le dimissioni di Zaglul pascià, è superata. Zaglul ha ceduto alle pressioni di Re Fuad ed ha acconsentito a ritirare le sue dimissioni. Il presidente del Consiglio si recò ieri alle 5 del pomeriggio alla Reggia e conferì per due ore col Re. Una folla enorme era accalcata nei dintorni della Reggia. La conversazione tra il sovrano e Zaglul si svolse mentre giungevano dalla piazza gli echi delle grida: « Evviva Zaglul! Abbasso gli intriganti! ». Al termine del colloquio Zaglul si abboccò coi membri del suo partito e fece le seguenti dichiarazioni:

« Ho parlato col Re per due ore. In seguito a questo colloquio ho ritirato le mie dimissioni. La Costituzione sarà rispettata sotto la protezione del Re. Io rimango l'umile servitore della Costituzione ».

Le cause delle dimissioni del primo ministro rimangono avvolte nel mistero; ma i giornali pongono in rilievo, nei loro commenti sulla situazione, l'insistenza con la quale Zaglul ha parlato di Costituzione e le voci di intrigo circolanti negli ambienti politici. Secondo alcuni di questi giornali le dimissioni del « premier » furono causate da divergenze sorte tra Zaglul pascià e Re Fuad intorno alla interpretazione di alcune clausole della Costituzione relative alle prerogative reali. Il ritiro delle dimissioni di Zaglul dimostra che Re Fuad ha ceduto.

Uno strano sciopero inglese
Contro i propri organizzatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Uno sciopero, unico negli annali del tradeunionismo inglese, è scoppiato oggi in seno alla Federazione generale dei trasporti. Il presidente di questa, on. Gossling, fu obbligato, come si ricorda, nel gennaio di quest'anno ad abbandonare il suo posto per passare a quello di ministro dei trasporti nel Gabinetto Macdonald. Il posto di presidente era stato mantenuto vacante, a disposizione dell'on. Gossling, non appena questi fosse tornato a vita privata. Una decisione analoga era stata presa dalla Federazione dei ferrovieri e da altre Federazioni. L'on. Thomas, ad esempio, abbandonato il posto di ministro delle colonie, è tornato ad agire quale presidente del grande sindacato dei ferrovieri.

La Federazione dei trasporti invece, quando l'on. Gossling intraprese, dopo la caduta del Governo Macdonald, i passi necessari per riassumere la presidenza della Federazione, si sentì dire che questa, per ragioni di economia, aveva deciso di fare a meno di un presidente. Senonchè, parve evidente a tutti che l'economia costituiva un pretesto nascondente altre rivalità personali. Quando si divulgò fra gli iscritti del Sindacato la notizia del boicottaggio decretato dalla Commissione esecutiva della Federazione ai danni dell'on. Gossling un vivo malcontento si diffuse presso i tanghi operai. Oggi, improvvisamente, 80 *leaders* della Federazione, dirigenti e organizzazioni facenti capo alla Federazione nazionale, hanno abbandonato il lavoro e decretato per conto loro uno sciopero allo scopo di protestare contro il contegno equivoco della Commissione esecutiva dei trasporti. Gli 80 scioperanti sono giunti a Londra e si sono oggi recati alla sede centrale della Federazione per protestare clamorosamente contro l'attitudine dei dirigenti, per chiedere l'immediata reinstallazione di Gossling nel suo vecchio posto di presidente.

I *reporters* dei giornali accorsi chiesero informazioni su questo sciopero di nuovo genere, ma si sono imbattuti in un completo mutismo. Il segretario generale, signor Bevin, il quale acquistò notorietà al principio di quest'anno, ponendosi alla testa di uno sciopero di scaricatori contro gli ordini della Federazione che, secondo alcuni sarebbe rivale di Gossling, è stato il primo ad aprire bocca oggi per dichiarare che « nulla è successo e non esiste alcuna vertenza ».

Mentre questo sciopero di soli 80 operai sembra dovere rimanere un episodio di lotta in famiglia, indizi di malcontento tra le file operaie si possono scorgere nell'annunzio fatto stasera dall'Associazione dei macchinisti e fuochisti. Essi minacciano uno sciopero generale per il primo gennaio qualora, a quella data, venga introdotta una nuova scala di salario decisa dal padronato. La Federazione nazionale dei ferrovieri, capitanata dall'on. H. Thomas, è intanto in trattative con le Compagnie su varie questioni concernenti i salari operai.

Stasera poi si annuncia che una Commissione di sei persone è stata nominata per investigare le cause della vertenza sorta nella grande stazione di distribuzione elettrica di Barking. La massa degli elettricisti attende, a quanto si riferisce stasera, i risultati di questa inchiesta per decidere se mettere in atto, oppure no, la minaccia di sospendere il lavoro in tutte le centrali elettriche della zona londinese.

La conferenza di Giuriati
sulla crociera dell'"Italia,,

Roma, 17, notte.

Oggi a Palazzo Venezia, alla presenza di S. M. il Re, l'on. Giovanni Giuriati ha tenuto la sua conferenza sulla crociera della R. Nave *Italia* nell'America Latina.

« La sera del 18 febbraio — egli cominciò — dopo che la M. V. aveva colla sua augusta presenza impresso il crisma più ambito alla crociera italiana nell'America Latina, vedemmo scomparire in una brumosa uniformità grigia le coste d'Italia. La nostra anima era come protesa in due direzioni diverse, agitata da due passioni contradditorie. Tristi eravamo nel lasciare il suolo sacro della patria follemente amato, i parenti cari, gli amici, le consuetudini del nostro vivere, ma ci infiammava il pensiero del compito a cui la M. V. e il Governo nazionale ci avevano chiamati e tanto era il nostro ardore e tanto era il nostro dolore che quasi ci sembrava vedere volteggiare sul nostro capo le aquile contate un giorno da Romolo. Ritti sulla plancia guardavamo l'immenso battello che aveva intrapreso a rompere, con il suo ritmo inalterabile, le onde grigie anche esse nella penombra crescente ».

L'on. Giuriati, dopo questo esordio ha proseguito descrivendo punto per punto le varie tappe del viaggio; gli incontri avuti, le accoglienze ricevute nei vari Stati visitati, le indagini compiute, ecc. E ha terminato augurando all'Italia una politica di più largo respiro.

Nei pressi di Palazzo Venezia si era venuta adunando nel frattempo molta folla che all'uscita del Sovrano ha fatto al suo indirizzo una calorosa dimostrazione.

Sacerdote che si sposa e si pente
L'idillio e le nozze del tenente — Il ritorno alla Chiesa dopo 3 anni di matrimonio — Il tribunale nega l'annullamento del rito civile.

Udine, 17, notte.

Di un caso curioso, quanto mai raro, si sta occupando oggi la stampa locale che diffusamente narra.

Durante la guerra, a Forni Avoltri in quel di Tolmezzo prestava servizio militare, in qualità di tenente, un giovane simpaticissimo dai modi distinti, certo Bernardo Bottino da Oviglio (Alessandria), e, nello stesso Comune e nella stessa epoca, era insegnante nelle scuole elementari la signorina Maria Romanin, ventottenne, nata a Pittsburg d'America, ma cittadina italiana.

Tra i due, specie per l'assidua corte fatta dal tenentino alla rubiconda americana — così la chiamavano colassù — ben presto sorse una dolce corrente di amorosi sensi; e nel 1919 essi si sposarono con tutte le dovute regole.

Passarono due anni, quando un bel giorno, nell'aprile del 1921, lo sposo, che era sempre stato un modello di marito, improvvisamente e senza che nè la moglie, nè i conoscenti sapessero del suo divisamento, abbandonò il paese per ignoti lidi.

L'abbandonata si accasciò a tal punto da ammalare.

Più tardi si venne a conoscere che il fuggitivo si era ritirato dal mondo, ed aveva indossato l'abito sacerdotale. La scoperta portò di conseguenza a fare speciali indagini sulla vita da lui trascorsa prima della dimora a Forni Avoltri, e, in tal modo, si potè stabilire che, entrato giovane nei Salesiani di Torino, il Bottino era stato consacrato sacerdote nel 1910 dal Cardinale Richelmy; che aveva falsificata l'attestazione di « stato libero » del suo Parroco, ottenendo così la dispensa dalle pubblicazioni in chiesa e riuscendo perciò a celebrare il matrimonio religioso; che, nulla avendo fatto sapere al suo paese di origine di tale sua professione di gratitudine era riuscito a farsi rilasciare dal Comune d'Oviglio l'attestazione di celibato colla quale aveva potuto contrarre anche il rito civile.

La signora Bottino, a completa conoscenza che al momento del matrimonio il marito era un sacerdote regolarmente consacrato, chiese all'Autorità ecclesiastica l'annullamento del matrimonio, che ottenne dopo non lievi fatiche. Poi ricorse al Tribunale di Tolmezzo per l'annullamento del rito civile. Ma qui le cose non andarono liscie, poichè i magistrati, posti di fronte al quesito di risolvere se la qualità morale della persona, sia causa di nullità del matrimonio, hanno con lunga e motivata sentenza risposto negativamente e respinto la domanda della Romanin. Questa ha deciso di inoltrare ricorso in appello.

DA CUNEO

I combattenti di Morozzo hanno inaugurato il loro vessillo con discorsi dell'avv. Cabutto, del teologo don Bella, del sindaco cav. Sinagra, del prof. Roselli.

Il processo fascista di Verona rinviato
per l'intervento dell'autorità politica
La singolare motivazione del Tribunale — Viva impressione

Verona, 17, notte.

Stasera si è sparsa la notizia, la cui veridicità è stata subito constatata, che il noto processo intentato dall'ex-luogotenente della milizia comm. Bresciani contro l'organo fascista locale l'*Audacia*, organo del « console » Eliseo, in vivace dissidio col Bresciani stesso, è stato nuovamente rinviato al mese di gennaio. L'impressione e lo stupore provocati da tale fatto sono stati enormi. Non mancano le voci secondo le quali al nuovo rinvio del processo non sono estranee pressioni pervenute dall'alto verso le autorità giudiziarie di Verona. Intanto un vivo fermento si è prodotto fra gli amici e compagni di fede dell'on. Bresciani, il quale si afferma invece disposto ad andare colla sua querela sino in fondo. Ma la calma non è stata finora turbata. Ecco il decreto che motiva il rinvio:

« Il presidente del Tribunale civile e penale di Verona avv. Caffo, visti gli atti della causa penale per citazione diretta contro Florio Agostino, direttore del giornale *Audacia*, su querela del comm. Italo Bresciani, letta la richiesta di questo procuratore del Re, che chiede il differimento della trattazione della causa su designata, essendovi serio pericolo di temere che, nell'attuale momento eccezionale di aspri conflitti, lo svolgimento del dibattimento fissato per l'udienza del 10 corrente, potrebbe turbare l'ordine pubblico; letti i rapporti dell'autorità politica esplicitamente confermati e confermanti l'esposto del magistrato requirente e dichiaranti che per i motivi da essi esposti è assolutamente necessario il rinvio; ritenuto che la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico e della prevenzione di quanto possa turbarlo spetta all'autorità politica, la quale sola può essere a conoscenza di dati e di circostanze di fatto tali da determinare in essa apprezzamenti di ordine discrezionale sulle condizioni generiche o specifiche di tempo e di luogo e sulla possibilità di conflitti e perturbamenti — cognizioni e dati che non può possedere, apprezzamenti di indole politica che non può fare e responsabilità alle quali ne rimane estraneo e non può assumersi il magistrato giudicante —; considerato d'altra parte che l'indole delicata della causa esige che la soluzione di essa non sia ancora per molto tempo protratta compatibilmente con le esigenze interne del servizio; per questi motivi, assecondando la suddetta richiesta del P. M., ordina il differimento della causa sopra indicata e fissa per l'udienza della seconda sezione il giorno 10 gennaio 1925, alle ore 9 antimeridiane. Dispone che per la detta udienza siano diffidati a comparire, oltre le parti, tutti i testi già assunti ».

Animati, come si è detto sopra, sono i commenti nella cittadinanza e nelle sfere della Curia e questi ultimi per motivi strettamente giuridici. E' la seconda volta che la querela sporta al giornale fascista — a ragione o a torto dovrebbe decidere il Tribunale — è rinviata (e questa volta è ben chiaro su quali suggerimenti) per motivi di ordine pubblico. Si noti che l'ordine pubblico non corre rischio da parte della cittadinanza, la quale è piuttosto curiosa di sapere se ci sono dei galantuomini o no in ballo, ma è turbato dai fascisti perchè il dissidio è squisitamente di famiglia. E si pensa pure che il rinvio a gennaio non sana la situazione, la quale anzi si inasprisce sempre più, a meno di non concedere un terzo e magari quarto rinvio sino all'estinzione della querela o sino... alla morte del querelante o del querelato per esaurimento!

Il processo contro i 26 fascisti di Castelnuovo Calcea

Asti, 17, notte.

Domani, 18 novembre, si inizierà il ciclo delle cause chiamate in discussione alle Assise. Presiederà la Corte il Presidente cav. uff. Amblyi; Procuratore Generale sarà il cav. uff. Pier Carlo Perrocchio; cancelliere il cav. Migliavacca Tancredi. Tra i vari processi saranno discussi quelli di uxoricidio contro Claudio Ferro; di parricidio contro la giovane Emma Genovesio; di uxoricidio contro Angelo Minelli; di rapina a mano armata contro Sciengo, Dovo, Castino, Bella, Gianoglio e Vignolo; di mancato omicidio contro Siengo Mario e di lesioni a carico dei complici: Siengo Amedeo e Carlo. Chiuderà il ciclo delle Assise un importantissimo processo contro 26 fascisti, quasi tutti di Castelnuovo Calcea, imputati del reato di violenza pubblica.

Ex carabiniere
appartenente alla Milizia assolto

Ivrea, 17, notte.

Stamane avanti al nostro Tribunale ha avuto luogo il processo contro certi Carlo Cortinovis da Albino (Bergamo) e Cesare Fusè da Boffalora sopra Ticino. Quest'ultimo appartiene alla milizia fascista ed è un ex-carabiniere. Anzi poco tempo fa ebbe a subire davanti alla Corte d'Assise di Bergamo un procedimento penale per omicidio, perchè, essendo di servizio durante una dimostrazione, sparò ed uccise un tumultuante. Venne assolto e il suo atto, anzi, fu persino encomiato. Tanto il Cortinovis quanto il Fusè apparivano oggi imputati di avere posto il 25 settembre 1924 sulla strada ferrata Ivrea-Aosta, in prossimità dello scambio d'entrata della stazione di Quincinetto, un grosso sasso del peso di 105 chilogrammi, contro il quale andò a cozzare il treno passeggeri n. 3111, proveniente da Aosta. Il difensore avv. Atecine ha sostenuto la assoluzione degli imputati per insufficienza di prove. La tesi è stata accolta dal Tribunale. I due, che erano in istato di detenzione, furono senz'altro posti in libertà.

Presidente avv. Gazzi cav. Contardo; P. M. avv. Quinto Leonardo.

Un aeroplano s'aggancia a un balcone
Gli aviatori contusi

Catanzaro, 17, notte.

Sul cielo di Nicolera, ieri, verso mezzogiorno, navigava un maestoso aeroplano distinto col numero 25-13, a bordo del quale stavano il pilota tenente Ettore Rossi, l'aiutante, caporale Ugo Maipani, ed il motorista Alfonso Stefanoni. Ad un certo momento il velivolo ebbe uno sbandamento e discese precipitosamente. In un attimo, mentre ognuno scappava, l'apparecchio s'abbatteva contro il fabbricato di tale Domenico Arcuri, restando miracolosamente sospeso in aria, essendosi una delle ali attaccata ad un balcone dell'edificio. Gli uomini dell'equipaggio furono sbalzati a terra, dove rimasero tramortiti. Per fortuna le ferite da essi riportate non sono gravi. Il disastro è dovuto ad un improvviso guasto al motore.

Due condanne a morte
per l'assassinio della signora Evans

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

Si ha da New York che notizie dal Messico recano che il processo dei due banditi Garcia e Ruiz, accusati di aver assassinato nelle note circostanze la signora Evans, di nazionalità britannica, è stato bruscamente riaperto sabato sera a mezzanotte e che, dopo una breve udienza, i due accusati sono stati condannati a morte.

Il capo dei monarchici tedeschi è morto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, notte.

E' morto all'età di 85 anni l'ex-deputato prussiano Ernesto Von Heydebrand, il capo più autorevole e più noto dei monarchici tedeschi.

Adunanza dei sindaci del Novarese
per il problema della panificazione

Novara, 17, notte.

Sotto la presidenza del Prefetto si sono radunati a Novara i sindaci dei grandi, medi e piccoli Comuni della Provincia in unione con alcuni tecnici, allo scopo di formulare i dati richiesti dal Ministero, circa la molitura, l'abburattamento delle farine ed il tipo del pane da adottare.

Si è proceduto, come prima cosa, alla nomina di una giunta esecutiva che risultò composta dei signori: comm. Emilio Massaro presidente della Camera di Commercio, comm. dott. Carlo Felice Marchialo assessore all'igiene, cav. prof. Luigi Tognute, cav. ing. Giulio Carnevale, Bernardo Tacchini, avv. Enrico Pinto, Pietro Bergamini, dott. Policarpo Benlini, on. prof. Giacomo Peroni, ed a segretario il cav. Prondi.

Sotto la presidenza del Prefetto della giunta ha tenuto la sua riunione per concretare le sue proposte, le quali consistono in questi punti: 1.o che il pane di tipo comune sia confezionato con farina proveniente da grani da cui sia stata tolta tutta la parte farinosa, risultato questo ottenibile con la molitura del 78 % di un grano di qualità corrispondente alla buona media mercantile e che inoltre presenti tutti i caratteri organolettici indicati nella circolare del Ministero della Economia Nazionale; 2.o che sia mantenuta la fabbricazione, ad un tasso inferiore al 75 per cento, del pane bianco fino, con farine abburattate in tale misura; 3.o che il peso del pane comune non abbia da oltrepassare i grammi 200 e che il peso del pane fino non sia superiore ai 100 grammi; 4.o che i calmieri municipali siano applicati tanto pel tipo di pane comune come per quello di qualità superiore e che gli eventuali aumenti dipendenti dalla oscillazione del prezzo del grano siano fatti gravare in maggior parte sul prezzo del pane di prima qualità anzichè sul pane di tipo comune.

Negoziante ferito a rivoltellate
sul mercato di Alessandria

Alessandria, 17, notte.

Verso le 10 di stamane sul mercato di piazza Tanaro echeggiarono improvvisamente tre colpi di rivoltella, che misero in scompiglio la folla di commercianti ivi radunata per le compere e le vendite di bestiame. Alle detonazioni fecero eco grida di dolore e tosto si vide un giovane, che si trovava nel gruppo dei negozianti, cadere al suolo dibattendosi disperatamente. Subito soccorso dai presenti, il ferito venne ricoverato d'urgenza all'ospedale civile, ove i sanitari gli riscontrarono una ferita grave alla coscia destra ed una al basso ventre, prodotte da un colpo di rivoltella. Ne avrà per molto tempo, dato però che non avvengano complicazioni. Egli è certo Enrico Capra di Luigi, d'anni 27, da Fu Monferrato, negoziante in bestiame. Il suo feritore è pure un negoziante, tale Giuseppe Timbaldi, d'anni 25, da Quarenento. Profittando del trambusto momentaneo egli si è dato alla fuga e ancora non è stato arrestato.

Le cause del dramma vanno ricercate in ragioni d'interesse, per cui già erano sorti tra i due negozianti precedenti litigi senza serie conseguenze. Stamane invece il Timbaldi, in un accesso di furore, ha sparato fulmineamente, e a tradimento, sul suo rivale tre rivoltellate con i noti risultati.

Due fratelli uccisi a fucilate
dopo l'assassinio di uno zio e di due cugini

Palermo, 17 notte.

Poco dopo mezzogiorno i fratelli Pietro e Sisto Vitella, rispettivamente di 17 e 20 anni, mentre rincasavano nella loro abitazione a Palermo, dove erano da appena tre mesi, furono fatti segno ad alcune fucilate sparate da individui che si erano messi in agguato. I disgraziati giovani caddero esanimi uno dopo l'altro. Il fatto ha destato enorme impressione. I Vitella erano venuti nella nostra città in seguito all'uccisione di un loro zio e di due cugini, ad opera della malavita. Evidentemente gli stessi delinquenti, temendo che i due giovani potessero fare delle rivelazioni compromettenti, li hanno soppressi.

Interessi ferroviari del Piemonte
Tra Torino e Sempione

Domodossola, 17, notte.

L'on. Pellanda rappresentante della zona ossolana si era reso interprete della necessità di miglioramenti profondi nelle comunicazioni ferroviarie fra Torino ed il Sempione, proponendo fra l'altro al Ministro delle Comunicazioni l'istituzione di una coppia di treni veramente diretti fra Torino e Domodossola per la linea Santhià. Ma l'on. Ministro Ciano rispose che l'istituzione di comunicazioni veramente dirette fra Torino e Domodossola, si ritiene ancora prematura, perchè non verrebbe sufficientemente utilizzata. Vi si potrà pensare tuttavia a tempo più opportuno, quando il movimento fra Torino e Domodossola e la linea del Sempione accentuerà veramente, ad aumentare.

La risposta dell'on. Ministro non ha soddisfatto il deputato ossolano, il quale ritiene che, almeno assicurando talune coincidenze ad Arona e a Santhià (coincidenze che ora molte volte non vengono praticamente mantenute), le comunicazioni fra Torino ed il Sempione siano veramente suscettibili di notevole miglioramento. Egli rinnoverà pertanto le proprie insistenze al Ministero delle Comunicazioni invocando a tal'uopo anche l'appoggio efficace dei parlamentari piemontesi, e del loro presidente di gruppo senatore Teofilo Rossi.

L'on. Pellanda, che in qualche elenco dei votanti per appello nominale è stato erroneamente messo fra i favorevoli, ci tiene a far sapere che, esponente dell'Associazione combattenti novarese e firmatario della dichiarazione Pivano, si è astenuto.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 17. — Il prezzo del grano ha subìto, nel mercato di stamane, un nuovo, se pur lieve, aumento che da parecchi mesi si ripete, salvo qualche eccezionale interruzione, settimanalmente. I prezzi odierni sono di L. 130-131 al Q.le per merce resa al tenimento.

Casale 17. — Frumento al Q.le da L. 140 a 151 — Segala da L. 100 a 110 — Avena da L. 95 a 100 — Granoturco da L. 100 a 116 — Fave da L. 100 a 110 — Fagiuoli da L. 160 a 200 — Ceci da L. 150 a 200 — Lenticchie da L. 200 a 250 — Medica seme da L. 800 a 900 — Trifoglio seme da L. 900 a 1000 — Veccione seme da L. 100 a 120 — Panicelione da L. 200 a 400 — Lupinella da L. 250 a 250.

FORAGGI

Casale, 17. — Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 55 — Agostano da L. 45 a 50 — Terzuolo da L. 40 a 45 — Fieno di medica da L. 35 a 40 — Fieno di trifoglio da L. 35 a 40 — Paglia frumento pressata da L. 15 a 16; sciolta da L. 12 a 13.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino
dal 10 al 16 novembre 1924.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 716 — Vitelli 806 — Manzi in quattro denti 34 — Moggie o manze 30 — Tori 3 — Vacche 7 — Montoni, pecore 12 — Agnelli 1343. — Totale capi 2955.

Razze e varietà. — Bovini nostrali, romagnoli, toscani — Suini nostrali, incrociati, sardi — Ovini e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 81 a 91 — Vitelli prima qualità da L. 61 a 71 — Vitelli seconda qualità da L. 50 a 60 — Buoi e manzi da L. 48 a 54 — Tori da L. 48 a 54 — Moggie o manzi torelli da L. 50 a 56 — Vacche e soriani in genere da L. 31 a 45 — Suini da L. 70 a 80 — Montoni, pecore e capre da L. 30 a 45 — Agnelli da L. 70 a 80.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellate dal 10 al 16 novembre nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 714 — Vitelli 713 — Buoi 1 — Moggie o manze 6 — Tori 6 — Vacche 26 — Suini 303 — Capre 7 — Montoni e pecore 116 — Agnelli 1018 — Equini 10. — Totale capi 2830.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellate nell'Ammazzatoio municipale nel mese di Ottobre. — Buoi e manzi 4 — Tori 17 — Vacche 138 — Torelli e moggie 3 — Sanati 1030 — Vitelli 2017 — Suini 1417 — Montoni, capre e pecore 1073 — Agnelli e capretti 962 — Equini 41. — Totale capi 10025 — Nel mese di ottobre 1923 si macellarono capi [illegible].

Animali macellati nel contado nel mese di ottobre. — Sanati 94 — Vitelli 17 — Suini 2. Totale capi 115 — Nel mese di ottobre 1923 si macellarono capi 115.

Bollettino Meteorico
14 novembre 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	7	piove	
Milano	7	1	coperto	
Genova	16	4	½ coperto	agitato
Venezia	8	1	½ »	mosso
Firenze	11	5	½ »	
Ancona	8	5	coperto	legg. m.
Bologna	7	6	sereno	
Napoli	15	8	coperto	legg. m.
Taranto	13	9	piove	mosso
Palermo	19	13	coperto	legg. m.
Catania	18	11	piove	»
Cagliari	16	9	coperto	mosso
Tripoli	22	15	½ »	
Messina	17	12	»	calmo
Trieste	8	4	sereno	legg. m.
Trento	3	—3	»	
Fiume	9	1	»	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 16 + 8

Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 3,2

La giornata di ieri: Cielo coperto, temperatura rigida. A tarda sera primi accenni di neve.

BORSE ESTERE

Londra, 17 — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. Id. 4 % [illegible] — Id. Id. pluriennale 17 ¼ — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita Spagnuola esteriore 64 — Id. Italiana 3,50 % 21 — Id. Giapponese 4 % 1899, 62 — Id. Turca 16 ½ — Uruguay 3,50 % 60 ¼ — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti 33,16 — Barre contanti 64,01.

Bombay: Italia 107,10 — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal 4,61,50.

Berlino, 17 — Cambio su Italia [illegible] — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Vienna [illegible] — Ungheria [illegible] — Londra 19400 — Amsterdam [illegible] — New York 4200 — Praga 12500.

Vienna, 17 — Cambio su Serbia [illegible] — New York 70925 — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Varsavia [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible].

Stato Civile di Torino
17 novembre 1924

NASCITE: Maschi 5, femmine 5. Totale 10.

MATRIMONI: Gina dott. Giuseppe con Caviglia Alice — Collo Rodolfo con Vigliotto Vittorina — Lunta Epifanio con Serra Claudina — Savone Tommaso con Valiato Angela — Prato Carlo con Musca Cesarina — Rissone Eugenio con Beltramo Felicita — Serra Oreste con Merano Virginia — Tabbia Antonio con Foglieno Paola — Viale Giacomo con Tirelio Matilde.

MORTI: Polastro Marianna ved. Guasone, di anni 71, di Frugarolo, agiata, via Campana 19 — Bordino Rosa ved. Audagna, id. 69, di Torino, casalinga, via Cibrario 36 — Garavini Eleda di Alberto, id. 15, di Torino, studentessa, via Balbo 37 — Origlassi Giacomo fu Giovanni, id. 41, di Torino, tessitore, via Lanzo 103 — Gai Antonietta m. Pina, id. 67, di Pica d'Asti, casalinga, via Parini 7 — Alasino Caterina m. Berrero, id. 73, di Ferrere Asti, casalinga, via Montevecchio 61 — Vigna Antonio fu Michele, id. 77, di Centallo, pens., corso Orbassano 4 — Copasso Eugenio fu Giuseppe, id. 73, di Torino, R. Notaio, via Verrua 2 — Rapallo Natale di Vincenzo, id. 37, di Torino, metallurgico, via Caisola 10 — Fraccari Elisa m. Lirio, id. 31, di E. Emilia, casalinga, via Buscaglioni 2 — Gogna Caterina fu Gior. Batt., id. 82, di Savigliano, pens., corso Vittorio Emanuele 67 — Vicenzini Cesare fu Giuseppe, id. 47, di Livorno T., impiegato, via S. Donato 27 — Rosati Romilda m. Carasone, id. 46, di Marsiano, casalinga — Vaccà Vincenzo di Luigi, id. 31, di Riva di Chieri, tessitore — Renta Cesarina di Giovanni, id. 31, di Rivalta, casalinga — Borra Riccardo di Secondo, id. 21, di Castagnole L., manovale — Fissore Maria ved. Valle, id. 67, di Bra, operaia — Pandoni Attilio fu Salvatore, id. 45, di Bollas, operaio — Cerini Giuseppina fu Giuseppe, id. 62, di Montmaruzzo, religiosa — De Benedetti Elisa ved. Debenedetti, id. 64, di Torino agiata — Lorenzati Ida di Michele, id. 37, di Barge, insegnante — Zanca Ida fu Cesare, id. 78, di Fallanga, impiegata — Birroni Cesira m. Adelardi, id. 71, di Sarmano, casalinga — Monti Lucio di Varico, id. 31, di Imola, sarto — Dell'Acqua Pietro fu Giovanni, id. 60, di Camagna, contadina — Colonna Angela di Michele, id. 47, di Villanova Solaro, religiosa — Fiorano Maria di Vito, id. 14, di Renine, casalinga.

Minori d'anni sei 3. Totale 30, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 17; non residenti in questo Comune 7.

Vittorio Bassalli, direttore responsabile.

Ieri, improvvisamente colpito da crudel morbo, mancava all'affetto dei suoi cari, nella ancor giovane età d'anni 41,

Montiglio Giovanni
Negoziante

lasciando nella più profonda costernazione la numerosa famiglia e quanti lo conoscevano.

Straziati ne partecipano col cuore infranto la dolorosa notizia: la moglie GIOVANNA CERNUSCO; i figli: ADELINA, GIACOMO, GIUSEPPE, ROSALIA, MARIA, TERESINA e LUIGI; il fratello LORENZO, la sorella ADELE, gli suoceri, cognati e parenti tutti.

Settimo Torinese, 17 novembre 1924.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, 18 novembre, ore 15, partendo dalla propria casa, via Giuseppe Verdi. 28163

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava alle ore 1,30 di stamane

Marianna Polastri ved. Guasone

Desolati ne dànno il triste annunzio:
i figli Dott. GIULIO e PIA;
il fratello GUGLIELMO colla consorte EDVIGE BUFFA e figli;
i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Castellar Ponzano (Tortona) mercoledì 19, corr. alle 9,30.

Torino, 17 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La FAMIGLIA del fu

Depaoli Candido

avvisa le persone che conobbero la bontà del loro caro, che giovedì, 20 corr., alle ore 9,30, nella Parrocchia Metropolitana sarà celebrata una Messa in suffragio del caro Estinto.

Nel primo anniversario della morte del compianto

Cav. CARLO BATUELLO

giovedì, 20 corrente, nella Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore di Maria (via Pallamaglio), verranno celebrate Messe tutte dalle ore 6 alle ore 9,30, e Messa cantata alle ore 10.

La vedova ed i figli ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno associarsi alle loro preghiere.

Torino, 18 novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione e gli Impiegati della FABBRICA ITALIANA DI PENNE A SERBATOIO « AURORA » hanno il dolore di partecipare la morte della loro diligente impiegata e collega, Signorina

Ida Zonca

avvenuta il 16 corr., dopo lunga malattia.

I funerali avranno luogo martedì, 18 corr., alle ore 15, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La FAMIGLIA MIOTTI, profondamente commossa per la dimostrazione di tanta pietà manifestata ai funerali del suo amatissimo

Giovanni Miotti

con l'intervento personale, invio di fiori e scritti e per le elevate parole pronunciate dal Sig. Gil cav. Michele dal Comm. Nizzia e dal Signor Giuseppe Gol, ringrazia di cuore tutti pubblicamente con la presente, dicendo loro che di tanta nobiltà di sentimento serberà imperitura memoria.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 16 corr., a 73 anni, si è spenta dolcemente la vita integerrima, tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro dell'

Avv. Eugenio Copasso
R. Notaio a S. Mauro

Doloranti, ne dànno il tristissimo annunzio: la moglie MARIA LUISA CANTON; i figli: CARLO, Tenente nel 92.o Fanteria, colla moglie PINA FERRERO; Dottor UMBERTO, addetto al Governatorato della Somalia Italiana, colla moglie GIULIA FALLETTI; Rag. GUSTAVO; le figlie: CAROLA col marito Avv. GIUSEPPE de MAIO e figli; MARIA col marito FEDERICO PASCHETTA e figli; Prof.ssa AMEDEA; ROSA col marito BATTISTA FARINA e bimba; le sorelle, i cognati, i nipoti.

I funerali avranno luogo alle ore 16,15 del 18 corrente, movendo da via Verrua, n. 2.

Torino, 17 novembre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La Ditta FEDERICO PASCHETTA ha il dolore di partecipare il decesso dell'

Avv. Eugenio Copasso

amato suocero del suo Titolare.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

I Direttori, gli Impiegati tecnici e amministrativi della SOC. ANON. STABILIMENTI FARINA, partecipano la dolorosa perdita del Signor

Avv. Copasso Eugenio
Regio Notaio

suocero del loro ben amato Amministratore delegato, Sig. Battista Farina.

Torino, 17 novembre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il Consiglio di Amministrazione della SOC. ANON. STABILIMENTI FARINA, partecipa la perdita del Signor

Avv. Copasso Eugenio
Regio Notaio

suocero del suo Amministratore delegato, Sig. Battista Farina.

Torino, 17 novembre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il COLLEGIO NOTARILE DI TORINO annuncia con dolore la morte dell'ottimo Collega

Copasso Dott. Eugenio

Notaio, in San Mauro Torinese, avvenuta in Torino, il 16 corrente novembre. 28169

Breve malattia strappava all'affetto dei suoi cari, l'anima eletta della Signorina

Ida Lorenzati
Insegnante elementare

Il padre MICHELE LORENZATI, la mamma ANNA VOTTERO, i fratelli OLDERICO, GIOVANNI, OTTAVIA, DINA e parenti tutti invocano una prece.

La sepoltura avrà luogo Martedì, 18 corr., ore 9, nella Chiesa Parrocchiale di Barge.

Il 17 corr., dopo lunghe sofferenze cristianamente sopportate e munito dei Conforti religiosi decedeva 28151

VIGNA ANTONIO
d'anni 78

Partecipano la dolorosa notizia le figlie: TERESA, BETTINA; i figli: MICHELE e consorte BIANCO ANNETTA coi bimbi (in America), ROBERTO e consorte PAOLA BALBIANO col bimbo LUCIANO; la sorella Vedova PELLEGRINO, nipoti e parenti.

La sepoltura avrà luogo martedì 18 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Orbassano, 4.

A soli 15 anni, mentre più le sorrideva la vita è mancata fra le braccia dei suoi cari

Garavini Eleda

Ne partecipano angosciati l'immatura perdita il babbo ALBERTO che l'adorava, la mamma, gli zii e zie, cugini e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 16, partendo da via Balbo, 37.

Non si mandano partecipazioni personali.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Ieri, dopo lungo e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, mancava ai suoi cari

Steffanone Giovanni
d'anni 48

Ne dànno il triste annunzio la moglie PERACHON PAOLINA, le figlie LAURA, GINA, MARIA, GIUSEPPINA, i genitori, la suocera, i fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 18 corr. alle ore 10 partendo da via San Massimo, 24. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che parteciperanno alla mesta cerimonia.

Torino Via Boucheron, 1, 17 Novembre 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo solo due anni di vita fra i suoi cari, è ritornato in cielo l'Angioletto

RENZO

Lo piangono angosciatissimi: il papà: CALISTO FERRARO; la mamma: SECONDINA BOTTO; la sorellina: MARIA LUISA; i nonni: CELSO e MARIA FERRARO; LUIGI e LUCIA BOTTO; gli zii, le zie e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Biella, martedì 18 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione Piazza S. Paolo.

Biella, 17 Novembre 1924.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 3-07 (Biella)

La famiglia ed i parenti tutti del compianto

Cinquanta Arminio

vivamente commossi per la grande dimostrazione, tributata al loro caro Estinto, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara Salma all'estrema dimora si associarono al loro immenso dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.